(1.8)

estratto da:

movimento operaio e socialista

n. 1 · anno IX

PARTIR BISOGNA

IPOTESI E FONTI
PER UNA STORIA DELLA VITA MILITARE

STUDI E DOCUMENTI DEMOLOGICI SUL MILITARE: UN APPROCCIO BIBLIOGRAFICO

PIETRO CLEMENTE, FABIO DEI,
PAOLO DE SIMONIS, GIAN PAOLO GRI

Introduzione. L'introduzione a un sondaggio bibliografico largamente commentato deve attenersi al compito di enunciare criteri e limiti del lavoro, e di proporre un sintetico bilancio dei risultati.

Vanno segnalate le difficoltà di partenza: il quadro di scarsa organizzazione sistematica delle informazioni demologiche si aggiunge alla situazione di una disciplina complicata e multiforme, in cui gli approcci bibliografici a temi settoriali sono sempre difficili. La letteratura folklorica è inoltre oggi, come per lo più nel passato, in gran parte legata a edizioni locali di difficile coordinamento informativo. Questi dati hanno subito imposto che la rassegna bibliografica fosse solo di carattere indicativo ed esemplificativo, in riferimento agli argomenti apparsi più consistenti; non si tratta dunque di un lavoro completo, ma di un primo scheletro informativo aperto alle integrazioni. Il campo specifico della rassegna, e cioè la intersezione tra documenti delle tradizioni popolari (o demologici) e istituzione militare, presenta infatti negli studi un carattere discontinuo e poco consistente.

Abbiamo dunque proceduto a sondaggi progressivi a partire da alcuni strumenti bibliografici e informativi di base propri degli studi demologici (1). I nodi centrali emergenti da questa prima ricognizione, più interna agli studi, riguardano fondamentalmente alcuni approcci di ricerca intorno alla Grande Guerra, realizzati da pochi e classici autori. Abbiamo quindi seguito il filone dei canti popolari, che è storicamente più ampio ma presenta poche tematizzazioni pertinenti la nostra ricerca. Si configurava quindi il maggior interesse di documenti e fonti diverse rispetto alla letteratura saggistica. Si è pertanto proceduto a richiedere segnalazioni a colleghi (2) e a sondare voci di Enciclopedia e soggettari di biblioteca (Biblioteca Nazionale di Firenze e Comunale di Siena soprattutto) precisando il campo intorno a una griglia di parole chiave (arruolamento, coscrizione, leva, naia, reclutamento, esercito, guerra, militare, servizio militare). I confini dell'approccio bibliografico venivano definiti da alcune scelte; fondamentalmente la pertinenza al settore di studi e l'area italiana. Sono stati esclusi confronti con la letteratura folklorica non

italiana e le segnalazioni discografiche. Ma per tenere sotto controllo l'informazione abbiamo operato ulteriori esclusioni: si sono escluse fonti e documenti precedenti il XIX secolo, o concernenti le guerre coloniali, la Resistenza, i corpi militari speciali o di servizio di ordine pubblico (guardie, polizia ...), argomenti che presentano una fisionomia specifica e particolare rispetto alla nostra indagine, centrata sul militare di leva.

I risultati della ricognizione sono stati organizzati per paragrafi (o sezioni) che non riflettono un'organizzazione logica delle caratteristiche dell'oggetto di studio, ma aderiscono alle rilevanze della letteratura e dei documenti (una tipologia bibliografica), con una sezione finale che indica delle possibilità di studio del servizio di leva oggi (3).

Il risultato del sondaggio bibliografico è complessivamente deludente, almeno per ciò che concerne gli studi sistematici e la saggistica. Questo tipo di letteratura si concentra nel periodo tra le due guerre e non riesce ad assumere la fisionomia di un sottosettore degli studi demologici (folklore militare). Più continua è l'attenzione sia di raccolta che di analisi per ciò che concerne i canti popolari legati alla leva e alla guerra, ma non dà luogo a studi che si configurino come tradizione conoscitiva specifica.

La bibliografia, che ambiva ad essere tematizzata sul rapporto tra classi popolari e istituzione militare, è divenuta in gran parte bibliografia sulla Grande Guerra. Esistono certo dei motivi di tale fenomeno. L'assenza di studi ottocenteschi si può giustificare sia con la prevalenza in essi dell'interesse per il canto e la fiaba, sia con la probabile difficoltà, nel clima risorgimentale e unitario, a collegare l'esercito (la Patria) con quelle che erano per lo più considerate "sopravvivenze" folkoriche (superstizioni).

Per ciò che concerne i canti, venivano "pertinentizzati" quelli il cui contenuto esprimeva sentimenti nazionali, o rientrava nella categoria romantica della "partenza" e "lontananza". La Grande Guerra fu percepita, anche dai folkloristi (4), come grande circostanza di incontro e fusione collettiva di tradizioni locali e regionali, quindi di rimescolamento e incontro "unitario" di patrimoni culturali.

Dopo questa occasione di ripensamento, concentrata tra le due guerre, non è rimasta tradizione di studi se non marginale (ad. es. gli studi di Pola Falletti e di Perusini sui riti giovanili, (5).

A far pendere in questa direzione la ricerca possono aver pesato la "quotidianità" del servizio di leva, il carattere prevalentemente istituzionale dell'esercito e quindi la presupposizione di un minor interesse foklorico; o il timore di approcci "sociali totali" esterni alle più esperite metodologie demologiche. L'interesse folklorico per la seconda Guerra Mondiale è stato forse "disorientato" dal diverso tipo di guerra, e dal rilievo dato alla Resistenza.

Seppure non è stato studiato a fondo come fenomeno specifico, l'impatto tra culture subalterne e istituzione militare è stato campo di visibili operazioni, di iniziative di propaganda e di consenso, o anche solo di rappresentazioni ideologiche. Qualche spunto su questi aspetti emergerà nelle diverse sezioni bibliografiche; qui si vuol solo segnalare che, con buona probabilità, il rinnovamento degli studi demologici nel secondo dopoguerra ha contribuito alla creazione di una rappresentazione di quel nesso parallela ed opposta a quella fatta dal fascismo militarista e nazionalista, suggerendo l'immagine di un mondo popolare sistematicamente ostile al reclutamento, ribelle alla disciplina, nemico della guerra. Si tratta certo di una immagine che ha la sua parte di verità, ma che nasconde una complessa e tenace

rete di legami tra esercito e società, tra "popolo" e istituzioni, che ha prodotto una certa "familiarità" della coscrizione entro la cultura popolare. Senza considerare questo aspetto sarebbe difficile giustificare molti segnali che proporremo nelle pagine seguenti. La coscrizione ha certamente rappresentato uno degli aspetti di definizione di basi culturali comuni agli "italiani" ed ha avuto un gran rilievo di esperienza "unitaria" per le classi popolari, e in questi processi ha stabilito sistematiche relazioni con la vita collettiva, ben rappresentate dalle cerimonie folkloriche giovanili del ciclo dell'anno divenute cerimonie di coscritti. Il fatto che l'Istituzione militare sia tra le più criticabili e criticate della storia dell'umanità, impone, anziché esentarne, analisi attente e minuziose di tutti i nessi che la legano alla vita civile collettiva, e in specie di quello tra esercito e masse nella società contemporanea. Questo lavoro intende soprattutto servire a possibili progetti di approfondimento di tali intrecci.

1. Prime notizie e fonti nell'Ottocento. In un periodo storico in cui, a nostro avviso, non si presenta negli studi la visibilità della correlazione tra attività militare e cultura popolare, sono tuttavia presenti piccoli segnali che talora confermano la fondamentale assenza del tema, talaltra segnalano — come fonti — il rapporto tra istituzione militare e società. È il caso da un lato di qualche spunto bibliografico degli studi ottocenteschi, dall'altro di alcuni documenti di stampa a grande diffusione, e di alcuni temi della letteratura popolare.

I materiali specificamente folklorici raccolti dalla Inchiesta Napoleonica del 1811 in Italia (6) rappresentano uno dei primi corpus sistematici della demologia. L'edizione curatane da G. Tassoni non segnala, nell'ampio indice analitico, alcuna voce pertinente il nostro tema. Scorrendo nel testo i vari documenti si ha la percezione di un tema che resta sullo sfondo, esiste ma non è considerato pertinente, come nel caso in cui si riferisce l'uso di sparare in aria "colpi di archibuso" nelle feste, e in specie in quella di "Santa Barbara protettrice del Genio Militare".

Analogo si presenta l'approccio alla grande bibliografia folklorica di G. Pitrè (7). L'indice analitico non dà indicazioni, e scorrendo i circa 7.000 titoli e i loro indici o le note del Pitrè ad essi, le voci risultano pochissime e marginali, limitandosi a una segnalazione di M. Benvenuti nel quadro di un'opera su Milano (8), e ad alcuni testi poetici popolari o popolareggianti di Luigi Zanazzo (9).

La stessa rivista fondata da G. Pitrè, l' "Archivio per lo Studio delle Tradizioni popolari" (1882-1909) così ricca in altri campi non dà segnalazioni di rilievo. Riferiamo solo una nota riguardante il Canavese, dove si parla di società che organizzano banchetti "la Società dei Buoni Amici, del Buon Cuore [...] altre società degli operai, dei lavoratori in terraglia, degli *ex militari*, dei commercianti [...] spesso si radunano a fraterni e geniali banchetti" (10).

Almanacchi, opuscoli militari e per militari sono fonti di buon interesse sia storico che demologico, che si rifanno per lo più al genere degli almanacchi per il popolo; non si tratta pertanto di documenti popolari ma che attestano un rapporto tra ceti ufficiali e popolo. Presentiamo soltanto qualche caso, basato su alcuni sondaggi nella Biblioteca Comunale di Siena e nella Nazionale di Firenze.

Una tesi di laurea sugli Almanacchi toscani consente di avere un repertorio esauriente per esaminare i contenuti degli almanacchi del Settecento e dell'Ottocento, fino all'Unità nazionale (11). Il tema del militare appare assai scarsamente conside-

rato, vi è qualche cenno solo nell'Almanacco tipo "annuario", che fornisce informazioni sistematiche sulle istituzioni civili (Magistratura, Vescovi, Sovrani, Ospedali, Tariffe, Posta, Pesi e Misure ...). Ma si tratta per l'appunto di voci informative su corpi e gerarchie militari, come ad esempio nell' "Almanacco di Livorno dell'anno 1795": Governo militare / Reggimento reale Toscano / Cannonieri / Cavalleggeri / Corpo dei Cacciatori Volontari / Commissione di Guerra. Ma simili attestazioni sui corpi militari si riscontrano su 43 dei 404 Almanacchi, Lunari e calendari schedati.

Diversi caratteri hanno alcuni esempi ottocenteschi di opuscolo, vicini al genere dell'editoria per il popolo, di interesse specificamente militare. Esaminiamo due casi, uno per il suo carattere narrativo, l'altro per il carattere informativo istituzionale. Ma quest'area di fonti ha bisogno di una specifica ricerca bibliografica e quindi analitica.

"Il libro del soldato" è pubblicato nel 1875 da Salani, editore fiorentino tra i più impegnati nell'editoria per il popolo. Il volumetto ha come pretesto narrativo un manoscritto di un reduce delle guerre risorgimentali ("ricordi di un vecchio sergente"), lo scopo del volumetto è di educare i soldati e il popolo ai valori patriottico-militari. Una prima parte è dedicata ad aneddoti su figure "classiche" (Francesco Ferrucci, Pietro Micca ...) dell'eroismo bellico. Si racconta quindi di varie armi, compagnie, imprese e circostanze belliche. Eccone un esempio:

> il Re suol appellare i Sardi "i miei piccoli bravi", feriti di rado, lasciano il campo [...] Il coraggio dei sardi è indomabile; la foga ardente, irresistibile; la devozione alla Patria illimitata [...] essi sono i *turcos* del nostro esercito ...

Un'altra sezione è dedicata a pensieri sulla vita militare, e raccontini di carattere educativo, inoltre a "poesie nazionali", voce usata per designare canti popolari, o d'autore, di carattere patriottico e militare ("Il coscritto", "L'addio del militare alla sua bella", "Inno nazionale", "Il Padre del coscritto", "Inno di guerra").

"Il Monitore del regio Esercito Italiano" (1877, 1878 in due volumi, 1879, pubblicato a Siena), è dedicato prima a caporali e ufficiali e quindi direttamente ai soldati, e si presenta come mezzo di istruzione militare, basato sul regolamento (Testo Unico del 1876) e sulla "istruzione allo spirito di corpo, moralità, subordinazione". In esso si coglie come l'Istituzione militare venga ordinando il corpo, il comportamento, l'abbigliamento, il linguaggio di strati popolari e regionali assai diversi (regole di comportamento verso i superiori, regole di igiene, abbigliamento, cura del volto; obbligo di parlare in italiano). L'edizione del 1879 si indirizza al soldato nella fase di istruzione come "nuovo abbecedario e sillabario militare", e introduce delle letture, con diversi caratteri tipografici, come esercizio alla lettura diretta del regolamento.

Di qualche interesse un'altra fonte a stampa di regolamento, che riguarda le "Fratellanze Militari" (relativamente al senese). Nel quadro delle ottocentesche Società di mutuo soccorso, la Fratellanza Militare (Siena, Murlo, Sarteano, Castelfiorentino, Certaldo, Poggibonsi, Montalcino) si propone di raccogliere fondi tra i soci per dare la pensione agli inabili, alle vedove e figli di militari, di dare sussidi alle famiglie bisognose di richiamati e volontari, assistenza per malattie, onorificenze al valore (13). Si tratta dunque di una forma associativa che vive al di fuori delle caserme, dentro la società, ma in connessione e raccordo con l'istituzione militare.

Il riferimento ad alcune fonti della narrativa orale e della paremiologia serve soprattutto ad indicare la presenza della figura del soldato nella narrazione e nel discorso sentenzioso, ed attesta quindi indirettamente l'avvenuto ingresso nella cultura popolare di un "ruolo" e una immagine. Le segnalazioni sono puramente esemplificative, ed è da ricordare che nella aneddotica (il genere meno strutturato della fiabistica) e nelle barzellette tale figura è entrata assai largamente (si pensi non solo alle storielle sui carabinieri, ma anche a molte in cui il rapporto soldato/superiore si presenta nella forma stereotipa di quello tra sacrestano e prete).

Alcuni esempi di narrativa:

— *La parte che assegnò il Signore*: una sorta di leggenda di fondazione di tipo ironico, presenta le assegnazioni di beni agli uomini all'inizio del mondo (re-tutto, frate-pazienza, soldato-diavolo, mercante-imbroglio, contadino-rassegnazione, donna-pene maschile) (13).

— *Il messale del soldato*: un reggimento è in Chiesa, anziché il messale un soldato prende le carte da gioco; denunciato dal sergente dimostra al colonnello di saper applicare alle carte una lettura "biblica" e fa sfigurare il sergente (14).

— *Un'ora in Purgatorio*: amicizia fraterna fra due soldati. Uno di essi, già morto, guida l'altro in una visita al Purgatorio. (15).

— *Soldatino*: così in una variante toscana è denominato l'eroe fiabistico che riesce a proporre alla principessa indovinelli insolubili e che riesce a sposarla (16).

Da segnalare inoltre che la figura del soldato entra anche nei testi e personaggi del teatro popolare. In Toscana vi entra sia come capitano spaccone (simile alla figura della commedia dell'arte) nella "zinganetta", sia come soldato di leva in alcune forme comiche come il bruscello e il sega-la-vecchia (17).

Per ciò che riguarda la paremiologia un buon riferimento è dato dagli 8.000 proverbi del questionario dell'Atlante Paremiologico Italiano (18), e in specie dalle voci guerra/pace, nemico e soldato, bandiera. Nel complesso si tratta di 22 proverbi che definiscono un quadro poco coerente, con ideologie sia pacifiste che di tradizione militaresca. Spicca una immagine del soldato come itinerante e vagabondo, anche negli impegni amorosi (es. Il soldato / dove va — l'amore fa; l'amore del soldato dura un'ora: ogni paese che va / trova una signora).

2. *Gli studi classici sul folklore di guerra*. Un interesse sistematico per il folklore militare si afferma in Italia in coincidenza con la Grande Guerra, in particolare con i lavori di Agostino Gemelli (19). Trovandosi in stretto contatto con l'esercito in qualità di ufficiale medico, Gemelli ne studiò gli aspetti culturali da un punto di vista prevalentemente psicologico. Il nucleo delle sue teorie è rappresentato da una sorta di proto-funzionalismo: i comportamenti e le credenze dei soldati, sia individuali che collettive, sono interpretate come risposte alla situazione di rischio e di depravazione psicologica generata dalla vita militare e dalla guerra. In questo quadro trova ampio spazio un interesse specifico per usi, costumi, credenze, attività espressive e tutti gli altri elementi riconducibili alle categoria di folklore. Gemelli teorizza esplicitamente l'importanza del folklore militare in quanto manifestazione oggettiva della psicologia del soldato, e tenta di gettare le basi per una sistematizzazione della materia, sull'esempio di studi già compiuti in altri paesi europei (20). Così, egli offre ampie indicazioni metodologiche (p. es. elabora un questionario rivolto agli ufficiali) e tenta un ordinamento analitico del campo di studi, secondo il seguente schema: a) il reclutamento (pratiche per sottrarsi al servizio militare, usanze e riti della coscrizione); b) sogni di guerra, profezie e credenze; c) medicina

popolare (l'accento qui è posto sulla circolazione, all'interno dell'esercito e persino tra eserciti nemici, di pratiche e credenze specificamente regionali); d) superstizioni; e) canti; f) linguaggi e gerghi.

Contributi specifici Gemelli dedica poi ai canti (21) e alle superstizioni (22). Di queste ultime, oltre ad una dettagliata classificazione (leggende, profezie, sogni di guerra, rimedi e formule magiche, amuleti, preghiere e invocazioni), egli fornisce una raffinata spiegazione psicologica, piuttosto originale rispetto alle teorie evoluzionistiche che dominavano etnologia e folklore italiani dell'epoca. In sostanza, le superstizioni rappresenterebbero tecniche culturali che, all'interno della situazione rischiosa della guerra, permettono al soldato di sottrarsi alla necessità di prendere decisioni difficili e di fronteggiare coscientemente situazioni pericolose, sostituendo all'azione volontaria e responsabile una azione meccanica e involontaria.

Dopo la fine della guerra, i percorsi di ricerca esplorati da Gemelli sono ripresi da molti folkloristi per così dire professionali, che cominciano a vedere nella guerra e nella vita militare una nuova ricca fonte di materiale. Così G. Bellucci (23) si occupa in particolare delle superstizioni e degli amuleti di guerra, tentandone una "spiegazione" sulla base del concetto di misticismo. Sullo stesso tema interviene R. Corso (24), il quale entra in decisa polemica con l'impianto interpretativo sostenuto da Gemelli, che vede nella superstizione il frutto della abdicazione della volontà individuale sotto l'influenza della minaccia e del pericolo. Per Corso questa interpretazione psicologica è del tutto fuorviante. Anzitutto per la comprensione del fenomeno superstizioso in generale; esso non consiste in una reazione psicologica al "negativo", che deformerebbe i normali processi di pensiero, bensì in un prodotto "positivo" dell'intelletto umano in un certo stadio evolutivo, in una concezione proto-scientifica del mondo. In secondo luogo, l'approccio di Gemelli fraintende la natura della superstizione specificamente militare: essa

> non è un prodotto "sui generis", un fatto singolare dello stato mentale attuale, cioè guerresco; sibbene l'esponente delle molte e diverse tradizioni comuni e volgari (25).

Corso ritiene perciò illegittimo parlare di rinascita della superstizione in guerra; si tratta piuttosto di persistenza di pratiche e credenze che, come l'analisi comparativa può facilmente mostrare, sono largamente diffuse nella cultura popolare e nella "storia dell'umanità primitiva" (26).

Meno impegnati teoricamente ma ricchi sul piano documentario appaiono gli studi di C. Caravaglios (27), autore particolarmente interessato alle espressioni della religiosità popolare in guerra, che raccoglie ampio materiale sulle pratiche di culto al fronte, su amuleti e reliquie, sugli ex-voto. Da segnalare ancora i contributi di B. Vassalini (28) e G. Mele (29); quest'ultimo, anche se un po' troppo incline alla retorica nazionalista, è interessante per lo spazio dato al folklore coloniale e alla analisi di quella, per lo più inesplorata, fonte di informazioni rappresentata dalle cosiddette "riviste di trincea".

Di folklore di guerra si occupa anche Giuseppe Vidossi in una nota del 1931 (30), breve ma ricca di indicazioni soprattutto sul piano metodologico. Deplorando lo stato arretrato degli studi italiani in materia, "in confronto di quanto si è fatto in altri paesi", Vidossi sottolinea il ruolo particolarmente importante che essi possono rivestire all'interno della disciplina demologica:

> La guerra creò con la sua psicologia e con il suo movimento di masse condizioni che consentirono,

come in tanti altri campi anche in quello del folklore, che sviluppi, richiedenti normalmente lunghi cicli d'elaborazione, maturassero in breve spazio d'anni. Il clima bellico fu, sotto questo aspetto, simile al clima artificiale d'un laboratorio in cui si cerchi di riprodurre a scopo di studio fenomeni della natura (31).

Oggetto del folklore di guerra sono per Vidossi non solo singoli elementi come i canti, le leggende, il gergo e le superstizioni, ma anche e soprattutto le dinamiche di circolazione culturale di tali elementi: la loro rapida o lenta divulgazione, gli scambi e le migrazioni all'interno dell'esercito, tra eserciti nemici, tra eserciti e popolazioni civili. Vidossi giudica tuttavia "se non impossibile, oltremodo difficile" ricostruire fedelmente il folklore di guerra, a meno che non si rendano disponibili documenti scritti: e tra questi ultimi indica come degni di grande attenzione "raccolte ufficiali e private, giornali delle trincee, libri, corrispondenze, lettere dell'epoca come quelle raccolte in gran numero nell' 'Archivio della guerra' di Milano ...", nonché "le raccolte folkloristiche e documentarie, adunate durante la guerra, sotto la guida di Giuseppe Prezzolini, dall'Istituto Storiografico della Mobilitazione" (32).

Vidossi tornerà sull'argomento nel 1943 (33) per segnalare le nuove possibilità di indagine aperte dal secondo conflitto mondiale, e per recare contributi sulle manifestazioni della religiosità popolare connesse allo stato di guerra. Ma i suoi appelli alla raccolta sistematica di materiali restano questa volta praticamente isolati. Con la seconda guerra mondiale, piuttosto che riprender vigore, sembra spegnersi l'interesse per gli aspetti folklorici della vita militare.

3. Il gergo di guerra e di caserma. Tra i diversi "settori" del folklore di guerra, la lingua (insieme ai canti) è certamente la più studiata. La letteratura sul gergo e sugli usi linguistici militari italiani costituisce un insieme piuttosto compatto, anche se oggi ne viene denunciata l'incompletezza e la frammentarietà in rapporto ai risultati raggiunti per altre lingue (34). Si tratta quasi sempre di studi di impianto specificamente linguistico, dove la prospettiva demologica, pur non assunta come centrale, è coinvolta a due livelli. Anzitutto, per la documentazione degli usi linguistici del soldato, che rimandano direttamente a categorie concettuali, "visioni del mondo", etc.; già Gemelli scriveva che

attraverso vocaboli e modi di dire [del soldato], più che attraverso altre manifestazioni, vi è modo di scrutare la sua anima (35).

In secondo luogo, indirettamente, per il dato folklorico che emerge dalle analisi semantiche ed etimologiche delle espressioni gergali e più in generale della terminologia (anche non popolare) legata alla guerra.

Anche questo settore degli studi sulla cultura militare prende l'avvio dal primo conflitto mondiale. Fra i primi contributi, evidentemente stimolati in modo diretto dall'esperienza bellica, sono da segnalare quelli di A. Baldini, P.S. Rivetta, C.A. Ferrari, A. Dauzat (36). Si tratta di raccolte di termini tecnici e gergali fondate sulla attestazione diretta, tese a ricostruire aspetti parziali della multiforme ed eterogenea "lingua del fronte". Dal punto di vista folklorico, il maggior difetto di questi studi (e di molti dei successivi, del resto) consiste non tanto nel carattere poco sistematico, quanto nella scarsa attenzione al "contesto" dell'uso linguistico. P. es., non sono distinte con sufficiente chiarezza le voci originate dal basso e quel-

le provenienti dall'alto; e raramente è precisato il contesto sociale nel quale il gergo o la singola espressione è usata (truppa, ufficiali, popolazione civile, etc.).

Contributi successivi, ma ancora incentrati sulla Grande Guerra, sono quelli di F. Guercio e P. Rebora (37). Durante la seconda guerra mondiale un interesse sistematico al linguaggio militare sarà dedicato dalla rivista "Lingua nostra", in particolare con lavori di M. Cortelazzo ed E. Peruzzi (38). Questi autori sono principalmente interessati ai termini tecnici militari che entrano a far parte dell'uso comune; utili le loro osservazioni su parole originate da storpiature linguistiche o da false etimologie, che indicano evidentemente l'azione di processi di circolazione linguistica dal basso verso l'alto. Lo studio più sistematico sul linguaggio della seconda guerra mondiale è probabilmente quello di P. Monelli (39), compilatore di un ampio dizionario bellico, in cui tuttavia l'attenzione per gli aspetti tecnici e "ufficiali" del gergo militare è preponderante rispetto a quella per gli aspetti propriamente folklorici; quasi del tutto assenti sono le voci relative alla socialità, al costume etc.

Ancora da segnalare sono i contributi di G. Mele (40), particolarmente attenti ai rapporti con i gerghi militari di altre lingue. Un interessante esempio di studio "intensivo" sul gergo di un singolo reparto militare è fornito da C. Grassi (41).

Nel dopoguerra, la più importante ricerca sul linguaggio militare è quella compiuta da Lorenzo Renzi in una serie di saggi ancora su "Lingua nostra" (42). Renzi tenta anzitutto una ricostruzione degli usi linguistici dell'esercito italiano prima della Grande Guerra, sulla base della letteratura e della memorialistica di ambiente militare (43); quindi, riprende e approfondisce materiali sui due conflitti mondiali. Ma di grande interesse sono soprattutto i due saggi dedicati alla documentazione dell'uso linguistico attuale nelle caserme e tra i militari di leva, fondati in gran parte sull'attestazione diretta e attenti anche ad aspetti di specifica pertinenza folklorica. Scrive Renzi:

> La recluta [...] sa che tra le novità che dovrà affrontare nei primi giorni di passione c'è quella (che non è la meno inquietante) del contatto con un nuovo modo di parlare. Ma dopo qualche tempo la stessa recluta, che frattanto non sarà più tale, si compiacerà di colorire i suoi discorsi con parole e espressioni particolari di caserma, che saranno il segno del suo avvenuto ambientamento nella nuova situazione (44).

Si tratta, specifica Renzi, di peculiarità quasi esclusivamente lessicali, con una forte gamma di variazioni in senso geografico e tra armi e corpi diversi; un lessico piuttosto eterogeneo, composto in parte da vecchie parole di ambiente militare, in parte da formazioni gergali recenti o nuove. Renzi individua alcune linee di formazione delle espressioni gergali: utilizzazione (e talvolta deformazione) gergale di termini tecnici (p. es. tattico, "in dotazione"), procedimenti di tipo metaforico (p. es. imboscato) e metonimico (sbracarsi, "riposare in atteggiamento scomposto"), giochi di parole, apporti dialettali (soprattutto dal veneto e dai dialetti meridionali; p. es. naia, "vita militare", si è diffusa dal veneto e dal friulano attraverso gli Alpini). Viene anche posto in rilievo il largo uso di sigle e abbreviazioni (p. es. CAR, "Centro Addestramento Reclute"; AM "auto da ricognizione", etc.) diffusosi nel linguaggio militare italiano nel dopoguerra.

Ancora, Renzi si occupa dei nomi usati per contrassegnare le reclute e gli anziani ("burba", "cappella", etc.) e di una serie di espressioni relative a quello che egli stesso definisce folklore militare: in particolare, scherzi e rituali tipici della vita di caserma, come "fare il gavettone", "lasciare la stecca", etc. Si tratta di una

tra le pochissime documentazioni dirette di tali usi, che pure presentano grande rilevanza per un approccio antropologico alla vita militare.

Gli studi di Renzi restano praticamente isolati. Un recente contributo che tenta di sistematizzare la materia, pur senza recare nuovi apporti, è quella di I. Marighelli (45), dove sono trattate per esteso 56 voci del linguaggio militare; ma soprattutto, questo autore raccoglie una vasta bibliografia dalla quale estrae un indice analitico di grande utilità. Marighelli si occupa inoltre dei processi di diffusione del gergo militare nel linguaggio comune, attraverso un raffronto sistematico con il dialetto ferrarese.

4. Raccolte e studi sui canti militari. "Canta che ti passa". È quasi un blasone, frequente nelle introduzioni alle raccolte di canti militari, e al quale anche in questa sede conviene confermare funzione di approccio: "non si sa se ritenere più vacuo o infame" (46) il ritenere che "il canto sostiene, conforta, rincuora, fa dimenticare: annulla il dolore, la più cruda realtà presente; purifica, esalta" (47).

A quel blasone infatti fanno capo, emblematicamente contrapposti, i due filoni principali di una tradizione di studi, peraltro assai scarna: quello allineato ai valori e alla retorica "ufficiale", per cui "il nostro proletariato, laborioso, paziente e generoso, marciando verso il nemico, ha segnato sotto il sole luminoso del bel cielo d'Italia, col canto il suo ritmo di marcia" (48). E d'altra parte il filone "contestativo", prevalentemente teso a ricercare anche nei canti militari "la prova dell'esistenza costante, a vari livelli, di una qualità violentemente protestataria del nostro proletariato" (49).

Fin troppo scoperto, in entrambi i casi, l'intento ideologico, che ha non poco offuscato la lucidità della documentazione e dell'analisi. Decisamente più consistente è comunque, e spesso programmato in forma di intervento istituzionale, il filone "ufficiale": "Occorre che le reclute sappiano a memoria gli inni della patria" (50) oppure: "Questo piccolo libro vuol essere un contributo alla mobilitazione degli spiriti mentre si avvicina rapidamente il giorno in cui la guerra mondiale ci avrà non più come semplici spettatori ma ardimentosi attori" (51).

Il primo settembre 1918 il Comando della III Armata bandì un concorso per un inno che doveva "avere forma e struttura semplicissima quale conveniva ad un canto popolare destinato all'esecuzione corale".

Sul versante opposto va poi ricordata una precoce e isolata segnalazione della immagine "contestativa", da parte di E. Rubieri che notava: "Anche l'avversione alla vita militare domina tra i caratteri morali della poesia popolare italiana" (52). In effetti testimonianze di questo tenore si ritrovano anche tra i contributi "ufficiali":

> Una guerra in cui l'uomo era costretto a remare con le mani nel fango [...] non poteva darci, una guerra siffatta, canti popolari in cui sventolassero bandiere a colori [...] Nel gergo di guerra il superiore, specialmente quello elevato è definito *Il nemico* (53).

e ancora:

> La più grande parte dei canti militari riflette la vita di disagio e di patimenti che i soldati conducono (54).

Anche le date e le circostanze confermano il carattere "interessato" e ideologico

dell'attenzione ai canti militari. I lemmi bibliografici si addensano infatti quasi esclusivamente intorno a:
a) fine del secolo scorso, con l'esaltazione del Risorgimento tramite i canti patriottici, la cui militarità appare "preistituzionale".
b) prima guerra mondiale (in assoluta prevalenza) attraverso la propaganda coeva e la successiva commemorazione di regime. Frequente la saldatura con i canti fascisti o con l'attenzione fascista verso l'esaltazione del militare.
c) anni '60 -'70, in corrispondenza con la più complessiva identificazione di valori progressivi e alternativi all'interno della cultura popolare.

L'ipotesi non è smentita neppure dalla carenza di documentazione relativa alla seconda guerra mondiale: da un lato la funzione propagandistica passava ormai attraverso la radio e, almeno in parte, i dischi: non è un caso che le *Canzoni del tempo di guerra* (55) facciano riferimento a dischi Cetra. Dall'altro non è che i soldati avessero cessato di cantare: piuttosto non ci fu la volontà e l'interesse per documentare una guerra persa, in gran parte rifiutata, censurata: "La seconda guerra mondiale, nella quale la dittatura fascista spinse con inetta inadempienza l'Italia, è stata muta di canti: segno, anche questo, eloquente dell'avversione di tutto il popolo ad una guerra impostagli" (56).

Anche i canti della Resistenza verranno diffusi, ricercati, e valorizzati dopo quasi vent'anni dalla loro vita reale, in coincidenza appunto con una precisa fase socio-culturale e politica.

Il fatto che oggi alcuni canti e aree di repertorio si ritrovino tra soldati, bambini delle colonie estive, mondine, minatori, associazioni alpinistiche e sportive, fino alle gite aziendali (es.: "Oh macchinista", "Il testamento del capitano", "Sul ponte di Bassano" ...) segnala un'altra considerazione: la limitata specificità dei canti militari.

Essi hanno in effetti interagito con gli "altri" canti popolari in un meccanismo, quasi, da *feed-back*: indizio di una più larga e organica presenza della caserma e della guerra all'interno della cultura popolare, ma anche, nella prevalente genesi da aree popolari, indizio del rapporto inverso.

Nonostante vari tentativi di provare il contrario, risulta decisamente arduo individuare canti esclusivamente militari per genesi e/o ambito di esecuzione. In caserma, nelle marce, in trincea, si cantava di tutto, come chiariscono le raccolte più ampie, in difficoltà a trovare classificazioni adeguate: "inni patriottici", "canti di guerra", "del soldato", "di marcia", "di caserma", "di prigionia", "di corpi", "satirici", "popolari originari", "contaminati", "di evasione", "di rassegnazione", "di rabbia", e, immancabilmente, "altri".

Poche situazioni, come quelle legate alla vita militare, hanno infatti favorito lo scambio e l'ibridazione dei canti. La Grande Guerra, come ha scritto Vittorio Santoli,

> ha avuto l'effetto, ponendo violentemente in contatto genti delle varie parti d'Italia, di diffondere, là dove non è testimonato che prima fossero noti, canti di altre regioni (57).

È dunque in qualche modo scontato che per i canti militari si presentino tutte le classiche questioni relative ai canti popolari; creazione individuale e collettiva, movimenti di ascesa e discesa di tratti culturali, popolarità e non popolarità ...

Ne proponiamo qualche spunto, per esempio:

> I canti diremo così ufficiali il fante li ignora assolutamente" (58); "In guerra ebbero poca fortuna le

canzoni stilate, versi e musica, da singoli autori'' (59); ''Tutti i canti compilati dagli ufficiali non trovarono mai una larga eco nel fante, tanto è vero che essi morivano, si può dire, prima di nascere'' (60).

Frequente d'altra parte la ''contrafaktur'' e l'adozione di noti motivi musicali su cui anche improvvisare testi. Così in quasi tutte le raccolte si evidenzia l'origine non militare di molti canti adattati poi al nuovo contesto.

Frequenti sono anche riscontri di tematiche folkloriche classiche, così la differenza tra ''nordicità'' e ''meridionalità'' del canto militare che sembra riprendere osservazioni di Nigra e Rubieri (61), tradotta in un intreccio settentrionale tra canto militare e canto alpino (con testi epici e narrativi) e in un più marcato individualismo ironico-qualunquistico del canto meridionale come nelle seguenti attestazioni di Caravaglios e Mele:

Bra ... bra ... bra / Io cumbatto p'o' mmagnà / Bre ... bre ... bre / Viv'o rangio ... Viv'o Rre (62).

O caporale mo ce l'avimmo / o sergente come 'o facimmo? / Tu piglia nu fetiente / eccoti fatto lu sergente (63).

Anche i conflitti tra comunità di villaggio, legati a esigenze di conferma di identità collettive, hanno il corrispettivo nelle rivalità tra corpi dell'apparato militare e si esprimono nelle strofe ''cantate durante le marce se i reparti s'incontrano, o all'osteria. Prodromi certi di scazzottature'' (64).

L'analogia regge anche con la letteratura popolare a stampa, con contenuti per lo più confezionati e guidati ''dall'alto'' o dall'esterno dell'area di fruizione. Ad esempio S.G. Girola così sottolinea la funzionalità del suo ''Canzoniere del soldato'' (65): esso consta di 64 pagine di ''fitto stampato [...] al tenuissimo prezzo di una semplice cartolina, lo si può spedire ''in busta aperta con un francobollo da due centesimi''. Egli ricorda anche che ''le madri, le spose, le fidanzate [...] segnavano con una matita le poesie più care, quasi per dire: Ti parlino per noi [...] Vorremmo averle composte per te [...] Questo è il nostro consiglio: ricordati!''

In questo quadro si colloca la nascita di riviste e giornali militari legate alla prima guerra mondiale e ''destinate alla gran massa dei soldati''. Esse, pensate per ''la rieducazione morale del soldato [...] ammisero la collaborazione dei soldati, degli umili e degli sconosciuti [...] Allettarono il loro pubblico grigioverde con gare, concorsi, illustrazioni, satire e beffe'' (66).

5. Ex-voto, documenti oggettuali e iconografici. Alla considerazione del documento votivo come possibile fonte per il ''folklore di guerra'' invitava P. Toschi nella breve pagina sull'argomento in *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, citando l'ex-voto come ''una delle espressioni di religiosità popolare più tipiche del folklore di guerra'' (67). Toschi si riferiva, anche nell'uso dell'espressione, al cap. V del volume di C. Caravaglios, *L'anima religiosa della guerra* (68), che resta il più ampio approccio a questo tipo di documento nell'aspetto legato alla situazione militare e specificamente bellica. Dopo l'analisi di Caravaglios, legata ad una collezione di materiale votivo donata all'Archivio della guerra annesso al Museo Storico del Risorgimento di Milano, l'attenzione specifica al fenomeno si attenua. L'interesse di studio per gli ex-voto resta d'altro canto sporadico fino all'ultimo decennio, quando la ripresa di interesse per la storia della vita quotidiana, e per gli aspetti minori dell'espressione artistica, stimola una assai ampia bibliografia sia di tipo

documentario che critico. Nelle pubblicazioni di questo periodo possiamo trovare i segni di una sistematica presenza dell'ex-voto legato a eventi bellici nei santuari e nei corpus votivi, ma senza specifico interesse tassonomico o critico per essi. Lo studio dell'ex-voto ha avuto notevoli contributi dalla storiografia francese (69) e in Italia l'interesse è stato ripreso in un'area di studio che comprende la demologia, la storia dell'arte e la storia (70). Rinviando a tali pubblicazioni per gli aspetti interpretativi ci limiteremo in questa sede ad una sintetica scheda del lavoro di Caravaglios.

Questi, nel quadro di un sistematico confronto tra i documenti votivi della prima guerra mondiale e quelli del mondo classico greco-romano, segnala diversi tipi di forma votiva: voti che riproducono le parti anatomiche oggetto della richiesta di guarigione; armi del donatore o sottratte al nemico; indumenti del donatore-combattente ivi comprese mostrine e medaglie; schegge e pallottole, bandierine; manoscritti e documenti cartacei vari come lettere, dediche anche su fotografia, fogli di congedo e di convalescenza; "amuleti" legati al culto cattolico (medagliette, scapolari etc..); tavolette votive dipinte; cappellette votive di guerra realizzate in trincea.

Segnaliamo inoltre che in otto volumi recenti, dotati di schede e analisi parziali o complessive dei patrimoni votivi dipinti, abbiamo potuto rilevare un permanere di elementi documentari di buon interesse analitico (71). Territorialmente vari (3 Friuli, 2 Lombardia, 1 Toscana, 1 Puglia, 1 Campania) questi volumi suggeriscono una presenza di ex-voto relativi alle guerre e al militare che si aggira sul 4% del totale (più di 4.000).

Il massimo di documenti sembra riguardare l'ultima guerra mondiale, e ciò è probabilmente da imputarsi a eliminazioni, considerata l'assai recente consapevolezza conservativa su questi documenti. I pochi documenti dell'Ottocento sono tuttavia molto interessanti. Da qualche segnale sembra che una ripresa popolare di ex-voto legati ad episodi di guerra sia da far risalire alla guerra di Libia. Gli ex-voto delle due grandi guerre (ma ne compaiono anche della guerra in Eritrea) presentano un'iconografia interessante, con scene di campi di battaglia, di bombardamenti sia in guerra che su case e paesi, di prigionia. Vi compaiono anche fotografie e dediche, e diversi ex-voto sono collettivi, qualcuno concerne anche episodi della guerra partigiana. Come esempio di didascalia segnaliamo un caso toscano:

> Per grazia ricevuta nell'Incurzione aerea del 10 Giugno 1944 / Arcidosso provincia (grosseto) La Famiglia VEZZI Ringrazia: LA DIVINA MADONNA MONTENERO - VEZZI BARTOLOMEO / Clodia Mighetti Livorno 13 Settembre 946 (72).

I casi citati sembrano segnalare una tardiva entrata del tema militare nell'ex-voto, legata alla coscrizione obbligatoria e ai grandi eventi bellici del '900. Precedentemente l'ex voto militare e di guerra sembra essere piuttosto di personaggi illustri che popolare. Gli ex-voto citati sono di qualche interesse per la rappresentazione di ambienti, scenari, eventi, tipologie dei pericoli bellici, modalità e tempi della donazione votiva. Su quest'ultimo aspetto, per la Grande Guerra, C. Caravaglios, nel saggio citato scriveva: "le tavolette votive non venivano mai offerte sole. Le accompagnava, in genere, una sommetta la quale, affinché il voto fosse più accetto alla divinità, doveva essere racimolata questuando all'ingresso del tempio dove risiedeva la protettrice alla quale il dono era fatto. E fu per questo se, durante la guerra, si videro chiedere sulle scale delle nostre chiese, dai combattenti ancora stretti fra le bende che coprivano le recenti ferite, gli oboli destinati a costituire

la somma occorrente alla celebrazione di una messa, la quale doveva significare ringraziamento per il miracolo ottenuto, raffigurato e descritto nella tavoletta votiva che essi mostravano ai passanti allo scopo di interessarli e commuoverli'' (73).

La dimensione di produzione di oggetti, con materiali di recupero dell'attività militare è segnalata, senza ulteriori studi, da alcune fonti (per esempio Caravaglios e Bellucci) (74): pezzi di metallo, proiettili, parti della divisa ed altro davano vita ad oggetti ricordo per le famiglie, testimoni di un rapporto di memoria e di nostalgia da ambo le parti. Una segnalazione di manufatti realizzati in caserma in modo tradizionale codificato è data per le Valli valdesi: ''durante il servizio di leva (una cinghia veniva) intrecciata con maestria e munita di vari bottoni metallici doppi'' (75). Prodotti artigianali realizzati o fatti realizzare per essere inviati alle famiglie paiono ancora in uso nelle caserme, e consistono per lo più in tessuti realizzati entro piccoli telai predisposti, lavoretti in legno, fotografie, montaggi fotografici, immagini diverse; tali oggetti divengono elementi di ''altarini'' domestici di culto familiare, legati anche alle precedenti tradizioni militari di famiglia (come mi è segnalato da Elisabetta Silvestrini che li ha notati in case del Centro e del Sud Italia durante una ricerca sull'arte popolare per il Museo nazionale di Arti e Tradizioni Popolari). Si tratta di piccoli elementi per ricerche sul rapporto tra famiglia e leva militare, nel cui quadro dovrebbe essere considerato anche l'uso di gruppi familiari di presenziare al ''giuramento'' militare dei figli.

Per un approccio generale all'iconografia religiosa si può vedere il catalogo della Mostra di Arte Religiosa Popolare di Venezia del 1942, mentre altre pubblicazioni riguardano il commercio dei ''santini'' e il loro uso nel culto popolare. Noi ci riferiamo qui soltanto a un campione di stampe religiose di piccolo formato (immaginette o santini) a tema militare o di guerra. Il corpus viene dall'ampia collezione di Giuseppe Rocca, che mi ha consentito di analizzare 30 documenti, 7 dei quali sono cartoline a soggetto sacro, uno è un cartoncino funebre, 22 sono immagini sacre legate al militare e alla guerra (pieghevoli a due facciate o singoli cartoncini con immagine davanti e preghiere sul retro). Non tutti i 30 documenti sono datati, ma nell'insieme 15 sono riferibili al periodo della prima guerra mondiale, 10 alla seconda (prevalentemente 1941) e 2 alle guerre d'Africa del periodo fascista. Trascuriamo l'aspetto iconografico (pur assai vario e di notevole interesse) per segnalare nei testi qualche aspetto della politica religiosa verso le masse (tutte le immagini hanno l'*imprimatur*) e della devozione popolare. Le divinità protettrici sono, sul campione, così distribuite: Cristo 15, Madonna 4, Madonna e Cristo 3, S. Antonio 3, S. Rita 3, S. Sebastiano 1. Sono inoltre rappresentati i vari corpi dell'esercito in 18 casi, e in altri scenari di morte in guerra e di ospedale. Nei documenti della Grande Guerra sembrano prevalere preghiere che sottolineano il desiderio di pace e di salvezza dei soldati, con particolare riferimento a un testo papale di Benedetto XV. Se ne discostano alcuni casi dove si prega per il ''trionfo d'Italia e la prosperità del mio Re'', per avere ''giusta gloria e potenza alla nostra bandiera'' e per porre ''nel nemico il terrore di lei'', o ancora ''possa col mio braccio riacquistare i naturali confini e abbracciare i miei fratelli irredenti''. In generale il servizio militare è concepito come dovere, e viene usata la formula ''io possa senza odio combattere''. La preghiera *per la vittoria* appare più insistita nei documenti del '41. La formula ''victoria et pax'' è di largo uso. Più espliciti i casi seguenti: ''proteggete le nostre armate di terra, di mare, di cielo e conducetele presto al trionfo della

vittoria", "salvateli (i soldati) dal furore del ferro e del fuoco nemico", o "Gesù amante della Patria benedici l'Impero che abbiamo conquistato per donare la fede a quelle anime ed abolire la schiavitù". Nel complesso si presenta accentuata una variante nazionalistica dell'universalismo cristiano, con effetti che appaiono paradossali a livello religioso, e che presuppongono una strumentalizzazione nazionalista e bellicista alla quale la "Chiesa di guerra" si sottoponeva nel rapportarsi alle masse dei soldati e dei loro familiari.

6. Memorialistica e fonti orali. La letteratura epistolare e memorialistica, legata soprattutto alla prima guerra mondiale, è fonte ben nota e largamente studiata. Essa non ha sistematico rilievo demologico, benché sia di notevole interesse anche sotto questo profilo. Oggetto di analisi soprattutto storiche e linguistiche, queste fonti hanno portato un contributo rilevante a una visione sociale della guerra e degli atteggiamenti collettivi che in essa confluirono. Considerato l'ormai avvenuto inserimento di tali fonti negli studi ci limiteremo a poche segnalazioni, di pubblicazioni recenti o di documenti inediti o particolari, senza impegno di sistematicità.

Di interesse largamente interdisciplinare è il volume *La Grande Guerra. Operai e contadini lombardi nel primo conflitto mondiale* (76) dove confluiscono approcci storici, linguistici e demologici. Tra le pubblicazioni più recenti va segnalato il volume della rivista "Materiali di Lavoro" (77) dedicato a documenti autografi e canzonieri trentini della Grande Guerra. I saggi di questi due volumi contengono anche il quadro della bibliografia precedente. Un interessante esempio di diario di guerra per la Toscana (territorio non particolarmente ricco di pubblicazioni di questo tipo) è quello di un mezzadro aretino (G. Capacci) soldato della Grande Guerra, pubblicato a cura di Dante Priore e con delle note di discussione di M. Isnenghi (autore che ha contribuito particolarmente agli studi e al rinnovamento delle fonti sulla guerra e il militare) e di P. Clemente. In questo *Diario* l'esperienza di reclutamento, di subordinazione, di socialità cameratesca, di contatto con diverse tradizioni regionali, di vita di guerra è fortemente correlata con l'identità contadino-mezzadrile toscana (78). Di notevole interesse anche l'epistolario inedito che Dante Priore ha in corso di ordinamento: i documenti di Nello Lorenzi, contadino del Valdarno aretino (circa 50 lettere) sono ricchi di spunti sulla vita di guerra (ad esempio i casi di fraternizzazione tra trincee nemiche), di elementi di trasformazione della coscienza, di notizie sul controllo dei superiori e la censura, come nella lettera seguente:

10/6/1916 (al padre da Mestre)
Carissimo babbo, era tanto che ti volevo mandare una lettera simile, ma io non potevo fino a che non trovo uno che venga in verso Firenze, perché qui c'è entro un gran rigore, che non si pole mandare a dire niente di guerra. Ma io non posso stare se non lo mando a dire che gli Italiani, solo i poveri si trova in prima linea! [...] E poi hanno i' coraggio di dire: Scrivete a casa che state bene e non mandate a dire quello che vedete, né quello che sentite dire dai soldati che viene di lassú, perché non è vero quello che vi dicano ...

Per le ricerche in corso in Toscana segnalo anche tre diari relativi alla seconda guerra mondiale, raccolti a Certaldo (FI) da Sandra Landi e arricchiti con interviste biografiche. Gli autori dei diari sono un avvocato, un operaio e un contadino, coinvolti in vicende di prigionia in Germania. Nelle loro testimonianze autografe (79), assai diverse ma unite dalla dimensione eccezionale del vissuto bellico e di prigionia, un aspetto di particolare interesse riguarda i rapporti umani, le forme di aggre-

gazione e socialità nella prigionia; sul piano documentario è anche ricco il tema del trasferimento dai campi tedeschi a quelli americani. Un diario raccoglie anche testi teatrali realizzati in un campo di Norimberga, canti, disegni, racconti. In un'intervista a Sandra Landi, l'autore (80) ricorda anche il clima di esperienza interregionale entro il campo:

> si faceva tra soldati, c'era uno che sonava la chitarra, chi cantava una canzone, chi l'altra del loro posto. I napoletani cantavano "sole mio" eccetera, io gli cantavo "porta un bacione a Firenze". Ognuno cantava qualcosa della sua regione. Per passare un giorno di festa; specialmente la domenica ce le facevan fare, se non bombardavano, perché se bombardavano se la rifacevano con noi, dicevano che s'era noi a fare bombardá.

Interessante infine, ma come genere diverso, un epistolario di una madre al figlio, in tempo di pace. Una ex-contadina di Rieti segue i difficili studi del figlio con lettere frequenti, e nella fase in cui questo affronta l'Accademia Navale, esprime una ideologia del dovere, dello sforzo per l'ascesa sociale. L'investimento verso il figlio, il desiderio di proteggerlo ma di spronarlo con elementi di etica giocati necessariamente sul senso comune, propongono un documento assai interessante. Ne segnaliamo un breve passo:

> la marina non scherza ed à le sue buone raggioni. Dei giovani ragazzi deve farne uomini sani, che essi servono a guidare una Patria (81).

Le fonti orali confermano la centralità dei sentimenti nella partecipazione, la tematica della "coscienza" e dei rapporti sociali dentro l'esperienza coatta della guerra, avvicinandosi così ai temi centrali della memorialistica e degli epistolari; vicinanza già segnalata sul terreno linguistico per la prevalenza in queste ultime forme di documentazione di una scrittura vicina ai modi dell'oralità. Per le fonti orali sarà da precisare che il loro recente innesto nella documentazione storica, fa sì ch'esse manchino ancora di uno statuto archivistico definito. L'informazione è certamente assai più ampia di quanto non risulti dalle opere edite, ma occorrerà attendere nuove pubblicazioni e sistematiche rassegne d'archivi sonori per averne il quadro. Nel materiale edito domina ancora la Grande Guerra, ma è noto che il tema del militare è presente in quasi tutte le raccolte di biografie e testimonianze. In questa sede ci limitiamo a poche segnalazioni, divise in tre categorie:

a) documenti raccolti entro campagne di rilevazione sulla narrativa;
b) documenti raccolti col metodo delle biografie orali;
c) documenti raccolti con interviste tematizzate.

Per l'informazione su archivi sonori si può vedere la Rubrica "Archivi" in "Fonti Orali. Studi e ricerche. Bollettino nazionale di informazione" (82).

a) Ci si riferisce qui al catalogo dei documenti orali raccolti per la Discoteca di Stato (83). Nella sezione n. 40, si riportano titoli diversi non relativi alla fiabistica, e compiono 18 brani su personaggi risorgimentali, 15 sulla prima guerra mondiale, 5 sul periodo fascista, 21 sulla seconda guerra mondiale, l'occupazione tedesca e la Resistenza. Prevalgono i racconti di ricordi di guerra, ma vi sono anche aneddoti, filastrocche, barzellette. Un genere cantato che è utile per l'informazione storica è quello dei canti in *ottava rima* e dei testi di cantastorie, i più legati a temi d'occasione. La raccolta della Discoteca di Stato è rilevante anche perché segnala l'interesse dei demologi verso fonti orali di carattere non formalizzato e vicine a temati-

che di comune interesse con gli storici. Effettivamente, a partire dagli anni '70 il lavoro sulle fonti orali mostra un sodalizio tra questi due campi, che appare ricco di possibilità euristiche.

b) ci limitiamo a segnalare tre pubblicazioni biografiche che paiono significative e rappresentative.

Piuttosto noto è il lavoro di Scotellaro *Contadini del Sud* (pubblicato postumo), si tratta tra l'altro del primo approccio biografico orale negli studi demologici. L'insistenza in questa sede su tale opera deriva dall'esigenza di rappresentare la dimensione meridionale (più specialmente lucana) del vissuto bellico e militare, e dall'interesse antropologico dei pur pochi passi specifici delle biografie scotellariane. Pertanto ne proporremo alcuni passi (84).

Michele Mulieri chiede di essere reclutato per l'Africa allo scopo di ottenere terra e lavoro e ne resta deluso, nella biografia è introdotto uno scritto di protesta passato per vie burocratiche:

> Sono un riformato della classe 1904, non appartengo ad alcun partito, solo iscritto ai sindacati agricoli e falegnami del mio paese. Scoppiata la guerra italo-etiopica, per questioni di famiglia chiesi ripetutamente di poter venire in Africa come operaio e anche come soldato. Non essendo iscritto al PNF non mi fu possibile poter venire in qualità di operaio e allora chiesi ed ottenni il richiamo alle armi e fui incorporato al 16° Fanteria di Cosenza il 10 dicembre 1936.

Francesco Chironna del 1897 parte per la Grande Guerra "talmente entusiasmato di difendere i sacrosanti diritti italiani che avrei potuto non partire essendo sordo ad un orecchio di natura", ma matura la delusione con l'esperienza, e il venir meno delle promesse:

> Io cominciai a rifletterci di quello che disse il cappellano, che bisogna distruggere il nemico, mentre pensavo che in Austria erano anche cattolici e in mezzo alla truppa c'erano altri cappellani che imploravano Iddio che ci distruggesse a noi: cosicché la implorazione per la distruzione era a vicenda. Allora cominciai ad essere ribelle a me stesso contro l'ingiustizia di Dio [...]. Tutti questi sacrifici furono ripagati con duecento lire, non avendo il pacco di smobilitazione, e, per gli scomparsi da questa terra, lagrime e lutto nelle famiglie.

Antonio Laurenzana del 1909 vede le pratiche devozionali della madre e la sua prima esperienza di città, in rapporto con la guerra e la leva:

> [al Santuario della Madonna di Viggiano] Mia madre per devozione che due figli si erano ritirati dalla guerra, si trascinò con la lingua per terra [...] mi misurai alla leva; mi fecero rivedibile per pleurite alla spalla destra e mi mandarono a Taranto per visita. A Taranto, che mi parve una cosa buona, bella, vidi il mare, le macchine ...

Anche nella testimonianza di Francesca Armento che ricorda gli studi del figlio Rocco Scotellaro durante la guerra, domina l'orizzonte del conflitto espresso soprattutto nella forma dei bombardamenti aerei sulle grandi città del Sud.

Il mondo dei vinti di Nuto Revelli è oggi la più classica pubblicazione di fonti orali biografiche. Si tratta di una antologia di fonti organizzate per aree (la pianura, la collina, la montagna, le Langhe) e ricche di riferimenti biografici alle due guerre e alla Resistenza (85). Centrale nella esperienza dei più è la trincea della Grande Guerra; tra i vari temi presenti nelle odissee contadine di guerra ci limitia-

mo a segnalare l'argomento della coscrizione e dei coscritti, forse il più interessante rispetto alla letteratura esistente:

— [contadino 1887] Poi sono andato coscritto a tirare il numero. Ma prima di presentarmi ho preso dodici cicchetti di grappa e ho mangiato mezzo sigaro, non avevo voglia di fare il soldato.

— [contadino 1887] Ho tirato il numero a Cherasco, in Comune, erano centodieci i miei coscritti. Andare a fare il soldato per me voleva dire perdere le giornate e mi rincresceva, ma se no si stava mica male, finalmente mangiavo.

— [contadino 1885] Ho tirato il numero a Vinadio, su centoquaranta ho tirato il centoquattordici e ho fatto due anni di soldato. Per forza andare volentieri da soldato, era così ... Poi è venuta la guerra.

— [contadino 1888] Ho tirato il numero a Prazzo. Ero del 2° Genio Zappatori, a Casale Monferrato. Dopo cinquanta giorni di istruzione sono partito per il fronte. Eh, eravamo forzati.

— [contadino 1913] Il 18 Ottobre sono partito per l'Africa Orientale, mi hanno sorteggiato nel cappello, a Borgo San Dalmazzo su quattrocento soldati ne hanno sorteggiato diciotto della mia batteria, eravamo un'ottantina i sorteggiati di tutte le batterie. Non sapevo dov'era l'Africa.

— [contadino 1907] Nel 1926 abbiamo organizzato il pranzo dei coscritti. Alla sera c'era la banda del paese che suonava, al ballo c'era tutta la popolazione.

Sul tema della coscrizione con sorteggio si veda anche *Il paese sbagliato* di M. Lodi (86):

Due o tre mesi prima della visita si sorteggiava il numero ... Si andava in Municipio, dove c'era una cassettina con dentro i numeri, chi pescava un numero basso faceva trentasei mesi, chi pescava un numero alto faceva la metà...

Assai rilevante nelle testimonianze raccolte da Revelli il tema del cibo e della fame, in guerra e prigionia, e quello delle fraternizzazioni tra le trincee nemiche nella Grande Guerra, ostacolate dagli ufficiali; su questo tema sarebbe interessante raccogliere sistematicamente le attestazioni scritte e orali per ricostruirne il quadro narrativo e di esperienza.

La biografia di Umberto Tommasini (87) è forse la più ampia testimonianza magnetofonica singola pubblicata; essa, per ciò che ci riguarda, si riferisce al complesso status dei triestini e friulani durante la Grande Guerra. L'esperienza di soldato in trincea del Tommasini, assai ricca e analitica, presenta molti punti in comune con le altre fonti orali e con molte epistolari: il dialogo tra frontiere nemiche, il rancore verso le truppe speciali e di repressione interna (carabinieri), la presa di coscienza di molti, la fame e i pidocchi, il fuoco d'artiglieria sui propri compagni, la prigionia come odissea della fame ma come scampo alla trincea, la guerra come meccanismo totale di costrizione in cui si lotta soprattutto per difendere la propria umanità:

Tuti quanti la guera la fazevimo per viliacheria, no' per coragio perché i ne ciamava soto e no' gavevimo el coragio de far el disertor e ne tocava far la guera... in quei momenti, se pol far anche i ati de coragio, ma no' per far l'ato di coragio, ma per quel senso di solidarietà che se ga tra amici che se sta insieme, che se ga bevù mezo litro de vin insieme; se un el se trova malà o ch'el ga ciapà una revolverada o ch'el resta fora de la trincea, te lo ciapi e te lo porti, te fa qualunque risc'io.

c) Segnaleremo qui tre casi di ricerche tematizzate: un saggio, una raccolta edita

di interviste e un breve quadro di una ricerca inedita sulla partecipazione sarda alla Grande Guerra.

Il saggio di A. Rigoli su *Lo sbarco degli alleati in Sicilia* si propone di verificare su un caso di studio realizzato con fonti orali, e confronti documentari d'altra natura, le prospettive euristiche delle fonti orali nel definire concezioni del mondo "altre" rispetto a quelle ufficiali. Le fonti orali sono tutte segnalate e talora riassunte e citate nel testo. Il quadro mostra la sostanziale estraneità alla guerra delle classi popolari siciliane e il prevalere di un vissuto legato ad aspetti elementarmente umani (il cibo, la paura) in cui talora non si distingue tra eserciti nemici (88).

La raccolta di 34 testimonianze in *La Grande Guerra. Operai e contadini lombardi nel primo conflitto mondiale*, riguardanti le province di Bergamo e Brescia (le fonti orali sono raccolte da Sandra e Mimmo Boninelli e da Giorgio Sbaraini) è la più ampia per ciò che riguarda testi orali completi (89). Il quadro che ne scaturisce è ricco e complesso e non è possibile darne conto in modo parziale o con qualche citazione. Alcune testimonianze di ufficiali mostrano l'interesse a raffrontare diversi "punti di vista" narrativi. In genere si confermano le tipiche riflessioni di operai e contadini sulla guerra, proprie del racconto orale: la centralità narrativa della trincea, la ricchezza di lessico, di "toponomastica" di guerra, di riferimenti a persone, il rapporto con la casa e la famiglia, la rilevanza delle truppe Alpine (e dopo la guerra delle Associazioni Alpine), i riferimenti al "risorgimento" negli interventisti, la diserzione, le dediche votive, i rapporti tra trincee nemiche, l'odio dei fanti per le truppe speciali, la prigionia, la fame (ma gli austriaci sono raccontati come più affamati degli italiani), le fucilazioni sommarie di trincea etc. Colpisce particolarmente nelle testimonianze il grande sodalizio di generazioni (i più vecchi erano quelli del 1873 e i più giovani quelli del 1899) e qui, come in Revelli, il destino di guerra d'alcune d'esse che vissero le guerre africane, la grande guerra e la seconda guerra mondiale.

Le testimonianze raccolte da un gruppo di ricerca dell'Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia si riferiscono all'area meridionale e contadina della Sardegna, e si discostano dall'immagine retorica creata intorno alla Brigata Sassari. Ne riferisce Gianni Ortu:

> Disposizioni ed orientamenti che emergono nettamente in quella coscienza reale della guerra — reale perché agli antipodi di ogni retorica combattentistica — espressa dalle testimonianze dirette, soprattutto orali, degli ex combattenti sardi [...]. Nessun compiacimento, se non fastidio, di quel mito degli "intrepidi sardi" costruito dai comandi militari e dalla pubblicistica nazionalista... (90).

L. Orrù mi segnala che le circa 20 testimonianze sono raccolte con attenzione al contesto biografico dell'informatore (ambiente familiare, sociale, vicende di vita) e insistono su: le esperienze politiche precedenti e seguenti la guerra, le comunità locali e la guerra, l'autolesionismo e "imboscamento", la vita quotidiana in guerra, i rapporti con i superiori, diserzioni e ammutinamenti, i combattimenti, i servizi d'ordine pubblico, il ritorno. Altre 5 testimonianze sulla Brigata Sassari sono in G. Fois, *Storia della Brigata Sassari* (91).

d) Dai lavori consultati e da esperienze di ricerca e di scambio di informazioni emergono alcune provvisorie considerazioni di bilancio sulla specificità delle fonti orali:

— si conferma il valore di tali fonti come modi di accesso al vissuto, inteso come

mondo delle reazioni del soggetto, motivazioni, trasformazioni della coscienza, atteggiamenti e comportamenti che vi si legano. Le fonti edite insistono nettamente sulla Grande Guerra, si tratta di un limite che crediamo in via di superamento con la ampia produzione che si annuncia di racconti biografici. Sulla Grande Guerra emerge, sia da volontari che da arruolati, la centralità dell'esperienza umana, rispetto alle ideologie: l'orrore della morte, la solidarietà, la crisi, la paura, l'odio, la fame.

— Ponendosi su un terreno analogo agli epistolari di guerra le fonti orali sulla Grande Guerra ne traggono un effetto di "rinforzo" conoscitivo, mostrando che la memoria lontana conserva, pur nella riorganizzazione narrativa ex post, il valore dell'esperienza e del giudizio.

— La fonte orale si dispiega sistematicamente in forma narrativa e valutativa, centrata sul narrante. I racconti sono sempre "angolati" e parziali, i giudizi generalizzanti, seppure ancorati a esperienze particolari non solo singole, ma di gruppi. Si delineano alcuni *luoghi*, comuni alle diverse testimonianze, che contengono indubbi elementi di interesse per la comprensione dell'esperienza collettiva e della sua rappresentazione. D'altronde molti dettagli narrativi (nomi di persona, di luogo, schieramenti, reggimenti, battaglioni...) possono avere particolare valore euristico per lo studioso esperto sul "teatro" e sullo "scenario" della guerra, e possono completare altri riscontri documentari o anche suggerire linee inedite di studio particolareggiato.

7. Cerimonie folkloriche giovanili e coscrizione. Il sovrapporsi di cerimonie giovanili del ciclo dell'anno con le classi d'età chiamate alla leva è forse il caso più netto di intersezione tra folklore in senso stretto e storia dell'istituzione militare. Il tema, piuttosto noto, non è altrettanto sistematicamente studiato per l'Italia; mancano notizie sistematiche per molte regioni italiane, né è possibile una datazione del fenomeno se non ipotetica.

È chiaro tuttavia che si tratta di un nodo "forte" del rapporto tra istituzione militare (coscrizione) e società locale: infatti esso non solo determina una coincidenza tra classe d'età folklorica e classe d'età ufficiale di leva e introduce la coscrizione come misuratore folklorico nel ciclo della vita individuale cerimonializzata, ma si estende socialmente su due piani. Da un lato infatti la coscrizione stabilisce linguisticamente il vincolo esistente tra i nati nello stesso anno e sottolinea il carattere "anagrafico" della classe d'età folklorica, e rafforza il vincolo linguistico estendendolo anche alla popolazione femminile (nel nord anche le donne dicono "sono una sua coscritta" per intendere l'appartenenza a una classe d'età definita dalle scadenze di leva). Dall'altro la leva introduce una nuova ragione di associazione locale che riguarda non solo i coscritti del momento, ma anche gli ex-militari che si incontrano convivialmente per classi di leva, fino a giungere alle forme centralizzate e periferiche di celebrazione delle appartenenze a specifici corpi militari, protratte al di là del servizio attivo e sovente organizzate in modo influente nelle società locali (si veda in particolare l'associazionismo degli alpini).

La ritualità dei giovani di leva (largamente attestata in Europa) fa parte dell'esperienza comune, benché sia in forte decadenza, ed è spesso visibilmente rimarcata da graffiti inneggianti alla classe d'età (W la classe 19...) e da formule linguistiche (classe di ferro...) entrate nell'uso comune. Le attestazioni folkloriche di forme cerimoniali codificate non sono numerose né sistematiche, anche se talora possono intuirsi dietro i canti di partenza attestati già nell'Ottocento.

A nostra conoscenza le aree più documentate sono il Piemonte e il Friuli Venezia Giulia (92).

Per il Piemonte le attestazioni vanno fatte risalire alle ricerche di G. Pola Falletti di Villafalletto sui riti della "Juventus", realizzate entro un modello di continuità-trasformazione-sopravvivenza tra forme rituali del mondo classico, badie e abbazie dell'età medievale e moderna e forme folkloriche contemporanee (93).

Nel volume su *La Juventus attraverso i secoli* l'autore dedica un capitolo alla *Decadenza della Juventus. Suo passaggio nelle corporazioni d'arti e mestieri, poi ai coscritti, poi ai ragazzi.* In questa sede il fenomeno della connessione tra feste dei costritti e feste folkloriche è analizzato nel quadro europeo e messo in rapporto particolare con i gruppi giovanili del ciclo festivo di Carnevale. I coscritti tuttavia diventano sostituti dei gruppi giovanili anche in altre manifestazioni folkloriche. Per il Piemonte si segnala:

— gruppi di coscritti fanno il giro delle case e vengono loro offerti generi alimentari, si organizza un pranzo e un ballo prima della partenza con la partecipazione delle ragazze della stessa classe d'età;

— i coscritti effettuano le tradizionali "barriere" nelle cerimonie nuziali;

— coscritti ed ex-militari fanno parte di compagnie religiose per feste e processioni patronali;

— coscritti e altri giovani organizzano attività entro le feste di Carnevale.

Nel 1951 Pola Falletti distribuiva a intermediari locali un questionario che comprendeva come terza la seguente domanda: "i coscritti hanno costumanze speciali quando sono iscritti e più tardi quando partono per andare in servizio? I coscritti portano la Madonna o San Giacomo nelle processioni relative?" (94).

Tra le segnalazioni più recenti indichiamo un altro caso piemontese (95) basato su testimonianze orali del passato sulle Langhe e i Roeri, ne risulta che la festa dei coscritti era la più grossa dell'anno e si svolgeva come segue:

— per la visita (detta "tiré 'l biet", estrarre il biglietto del sorteggio) si formavano gruppi chiassosi di coscritti con bandiere e fazzoletto tricolore inneggianti all'anno di nascita. Dopo la visita venivano visitate le osterie e le case di tolleranza;

— al ritorno dalla visita veniva organizzato un banchetto con ballo presenti i genitori dei coscritti;

— fino alla partenza venivano svolte cene di coscritti a turno nelle case di ciascuno d'essi.

Vien segnalato che l'intervento delle donne risale agli anni '30 del nostro secolo (con la denominazione di coscritte e madrine). Gli usi sono indicati in forte decadenza anche per il ridursi dei giovani di leva per l'esodo dalle campagne, e la cerimonia oggi si riduce a un pranzo e un ballo.

Una bella testimonianza per l'Emilia è ne *Il paese sbagliato* (96).

La festa prevede un carro addobbato, e dei giri per le osterie con canti e suoni e una cena finale con ballo. La testimonianza parla al passato di giri di gruppo senza "mascheratura" (pp. 226-237).

T. Pons in un volume dedicato al folklore delle Valli Valdesi presenta una fotografia di coscritti di Prali (1898) in cui essi appaiono con una bandiera (W la classe...) vestiti con eleganza e con un cappello a falde adornato di fiori (97). Per la Sardegna (dove mancano attestazioni documentarie edite) Enrica Delitala mi ha cortesemente segnalato (relativamente al suo paese, nella Prov. di Sassari) l'uso dei giovani coscritti di fare una questua per il banchetto e di fare un giro notturno davanti alle case delle ragazze cantando serenate, lodi e disonori.

Per i canti si veda in particolare la sezione *Partire partirò, partir bisogna* in *Canti sociali italiani* (98), tra le segnalazioni più recenti vedi *Dialetto e folklore. Ricerca Cigole* (99) (contiene anche un testo passato agli usi dei bambini) e *Ballate d'amore e d'ironia* (100) che riportano alcuni canti di coscritti.

8. Una bibliografia Regionale. Il Friuli-Venezia Giulia. Per quanto riguarda la vita militare e i suoi riflessi, i contributi dei folkloristi nel Friuli-Venezia Giulia interessano prevalentemente i settori della tradizione orale e gli usi della coscrizione.

Già Rubieri (101) segnalava, fondandosi sulle primissime raccolte di testi di canti popolari friulani (Gortani, Leicht), la presenza di un nutrito gruppo di testi centrati sulla protesta per la coscrizione a sorteggio e poi obbligatoria, per il servizio militare e la guerra; i riferimenti interni fanno risalire alcuni dei testi al periodo napoleonico. Le raccolte successive hanno confermato la presenza e la tenuta di questo filone (102). Si è andato invece allargando il filone dei canti satirici contro i riformati e "scartati" nella visita di leva.

Il filone del "lamento di lontananza" del coscritto e del militare (o della sua fidanzata e della sposa) si è via via legato e confuso con il "lamento di lontananza" per l'emigrazione, mentre il repertorio specifico dei coscritti è andato assumendo, dalla fine dell'Ottocento, materiali popolareggianti della tradizione veneta e italiana (103).

In clima risorgimentale (o in occasione di rievocazioni) è stata dedicata particolare attenzione ai canti popolari (in realtà popolareggianti) legati ad episodi militari avvenuti in regione (104). La prima guerra mondiale, pur combattuta qui, non ha determinato un interesse specifico dei folkloristi per le condizioni di vita e la cultura dei soldati che la combattevano; a guerra conclusa l'interesse è andato piuttosto alla letteratura orale che dalla guerra ha avuto origine. Di questo settore si è occupato in particolare D. Zorzut (105), ma di leggende di guerra hanno trattato anche altri autori (106). A canti che nascevano fra soldati della seconda guerra si riferiscono tre note di G. Perusini (107).

Sugli usi della coscrizione i primi contributi organici sono di G. Perusini (108) e quindi, dopo più di quindici anni, di A. Ciceri (109) che ha realizzato insieme a O.Pellis anche un documentario in super 8, edito dalla Società Filologica Friulana: *Festa dei vent'anni*, sul tema dei coscritti. Sempre A. Ciceri ha poi lavorato sulla iconografia del soldato (110).

9. Per un'antropologia del servizio militare. La gran parte degli studi sul folklore militare fin qui considerati assume al centro dell'attenzione la situazione di guerra, considerata come "laboratorio" che riproduce e sintetizza fenomeni di circolazione e mutamento culturale (Vidossi), o come stimolo che innesca meccanismi sociopsicologici di protezione e reazione (Gemelli). Vistosamente trascurata è invece l'analisi della vita di caserma e delle specifiche dinamiche culturali che in essa operano. È proprio quest'ultima dimensione, tuttavia, che sembra oggi presentare il maggior interesse dal punto di vista folklorico e antropologico. Occorre subito constatare, per l'Italia, la pressoché totale assenza di letteratura antropologica sulla vita di caserma, sulla pratica del servizio militare di leva e sull'universo culturale che ad esso è legato.

L'impegno di questi appunti è pertanto quello di considerare come fonte l'*esperienza*, propria e altrui, della leva, e di cercare di porne la "ovvietà" entro un impianto analitico. In questo abbozzo di primo avvio, l'impianto dei concetti analitici

è ridotto a pochi elementi: istituzione chiusa, spaesamento-riappaesamento, cultura ufficiale-cultura informale, temporalità chiusa traversata da un'"escaton" di ritorno al tempo comune, gerarchia e simbolismo legati all'"età istituzionale" dei soggetti (concetti in senso ampio riferibili agli studi di E. Goffmann, E. De Martino, M. Douglas e altri). Ma a questi elementi è affidato il compito di dar senso antropologico ad elementi di descrizione altrimenti banali. Aggiungeremo qualche spunto bibliografico, per fornire altri riferimenti, anche se di cornice rispetto al tema affrontato.

Occorre partire dal riconoscimento del carattere "chiuso" della istituzione militare. I muri di cinta, il filo spinato e le torri di guardia che delimitano le caserme rappresentano una separazione non solo spaziale dal resto della società. Al loro interno la vita e in particolare i rapporti interpersonali sono fondati su specifici presupposti, norme, valori che solo in parte intersecano quelli operanti nella realtà sociale esterna. Il ben conosciuto "spaesamento" della recluta è appunto frutto dello scontro con una cultura molto particolare, che si manifesta nei minimi dettagli della esistenza quotidiana, nella organizzazione dello spazio e del tempo, nel linguaggio, nella qualità del rapporto con sé e con gli altri.

Una cultura presente a due distinti livelli. Anzitutto, il livello istituzionale o "ufficiale", definito dai regolamenti e dalle norme disciplinari, che opera nelle attività di addestramento, nelle occasioni cerimoniali, e più in generale nei rapporti tra la truppa e lo staff professionale (ufficiali, sottufficiali) della caserma. In secondo luogo, il livello "informale", definito da tacite regole di condotta e da un corpo più o meno stabile e coerente di tradizioni, che agisce prevalentemente nei rapporti interni alla truppa, nelle attività non istituzionali e nel tempo libero. I due livelli sono per certi versi rigidamente separati, e tendono ad addensarsi in tempi e spazi propri: p. es., il cortile centrale della caserma è investito di una sorta di sacralità istituzionale, specie durante lo svolgimento di adunate, alzabandiera, etc., e non ammette comportamenti legati al codice informale; quest'ultimo, a sua volta, domina nelle camerate e negli altri spazi riservati alla truppa, in particolare durante le ore notturne. Ma per altri versi i due livelli sono complementari. Di fatto, gli ufficiali tollerano volentieri e spesso guardano con simpatia agli usi e alle tradizioni dei soldati. È interessante osservare come il codice informale tenda a imitare quello istituzionale, almeno nelle manifestazioni esteriori; allo stesso modo in cui, p. es., le tradizioni goliardiche sciommiottano il linguaggio e gli usi accademici.

La cultura informale dei militari in servizio di leva è incentrata in gran parte su un preciso nucleo tematico: il progressivo avvicinamento al congedo, che nella concezione del tempo propria della naia rappresenta una sorta di *escaton* (viene infatti chiamato l'"alba"). Una volta il passaggio alla condizione militare poteva essere considerato come un avanzamento nella gerarchia sociale; p.es., secondo Pola Falletti, i tradizionali riti della coscrizione sono da porre in relazione al fatto che i coscritti acquisivano

> l'autorità di un vero gruppo sociale che doveva avere i suoi vantaggi e meritava di essere pubblicamente segnalato e festeggiato (111).

Oggi le cose vanno diversamente, e lo status militare è visto dal giovane di leva come una degradazione, indipendentemente dai disagi reali che può implicare; è il ritorno alla condizione civile che appare meritevole di essere segnato e festeggiato attraverso veri e propri riti di passaggio.

La distanza dal congedo è rappresentata dalla "stecca". Questo termine, centrale nel gergo militare, ha una storia piuttosto complessa (112); oggi indica prevalentemente un calendario sul quale sono cancellati uno dopo l'altro i giorni che separano dall'"alba". I militari di leva usano festeggiare le scadenze dei duecento, dei cento, dei trenta giorni dal congedo. Quando uno scaglione va in congedo si dice che "lascia la stecca" allo scaglione immediatamente successivo; talvolta ciò avviene attraverso una specifica cerimonia.

Questo tema è costantemente presente, p. es., nelle scritte che tappezzano muri e arredamenti delle caserme, e nei canti degli "anziani", come quello attestato da Renzi:

Ti lasceremo una lunga stecca / ti raccomando di averla in cura / perchè è bagnata col sangue dell'anziano / che col congedo in mano / a casa se ne va (113).

"Sbattere la stecca", è inoltre espressione attestata già dalla I guerra mondiale (114).

Sulla distanza dal congedo si struttura l'intero sistema di relazioni interpersonali all'interno della truppa. Il principio è quello della superiorità degli "anziani" sulle reclute. L'anziano gode di maggiore "potere", che si concretizza in una serie di piccoli privilegi di varia natura e che viene segnalato sul piano dell'abbigliamento (di solito attraverso nastrini e stellette "fuori ordinanza" da apporre sulle divise). I nomi usati per contrassegnare le reclute e gli anziani rappresentano uno degli aspetti più caratteristici del gergo militare. Per le reclute, il termine "spina" sembra oggi prevalere sui più tradizionali "burba" e "cappella" (115). Per gli anziani, oltre ad appellativi generici come "nonno", "vecchia", etc., esistono dettagliate classificazioni relative agli ultimi mesi e giorni di servizio: si passa da "vice-borghese" a "borghese" a "turista" a "fantasma" etc. (si noti la forte carica ironica, caratteristica del gergo militare nel suo complesso).

I rapporti anziani-reclute sono caratterizzati da una serie di rituali, piccole obbligazioni e forme di prevaricazione (oggi divenute quasi esclusivamente simboliche), "scherzi" più o meno pesanti, che hanno l'effetto di porre la recluta in situazioni umilianti e di totale sottomissione (116). Come in altre istituzioni totali, o nelle tradizioni goliardiche, la cultura informale di caserma non favorisce l'adattamento e l'inserimento dei nuovi arrivati, e tende piuttosto ad accentuare il trauma del reclutamento.

Diffusa è anche la richiesta alle reclute di contributi in denaro per la cena celebrativa dei congedanti.

Nelle caserme è convinzione comune che gli attuali usi dei congedanti siano molto blandi rispetto a quelli di una volta. In mancanza di documentazione precisa, è difficile dire fino a che punto si tratti di un mito dei "vecchi tempi", e fino a che punto invece le recenti tendenze alla democratizzazione dell'esercito abbiano di fatto ridimensionato il fenomeno del "nonnismo".

In ogni caso la cultura di caserma dimostra nel complesso grande stabilità, soprattutto in relazione alle trasformazioni che negli ultimi decenni hanno investito il costume, il linguaggio, le idee e lo stile di vita del mondo giovanile. Stupisce addirittura la resistenza di pratiche tradizionali quali l'esecuzione nel tempo libero di lavori di tessitura: i prodotti decorativi che i soldati confezionano, attraverso tecniche e secondo uno stile consolidati, sono conservati a lungo dopo il congedo

come ricordo del servizio militare (tradizioni analoghe sono riscontrabili nella istituzione carceraria).

Abbiamo segnalato solo alcuni aspetti macroscopici di un universo culturale estremamente ricco e complesso, che si manifesta in molti altri momenti della vita militare. Si è detto della mancanza di una tradizione di studi in proposito; il che è dovuto, almeno in parte, alle difficoltà pratiche generate dal carattere istituzionalmente chiuso della caserma. È tuttavia possibile indicare almeno due direzioni bibliografiche in grado di fornire spunti e materiali di un certo interesse. Anzitutto, gli studi di carattere sociologico e psicologico. La sociologia militare è disciplina nata negli Stati Uniti e sviluppatasi in particolare dopo la II guerra mondiale (117); essa è interessata alla cultura informale di caserma solo indirettamente, per la funzione che svolge nell'adattamento alla vita militare e nelle dinamiche sociopsicologiche in essa operanti (118). Tra i più recenti indirizzi sociologici, un forte stimolo allo studio della vita di caserma è venuto dalle opere di E. Goffman, e in particolare dalla nozione di "istituzione totale". Le applicazioni italiane di questo approccio hanno teso a sottolineare gli aspetti repressivi e spersonalizzanti della vita militare, dedicando un'attenzione solo marginale allo specifico ambito della tradizione e della cultura informale (119). Per quanto riguarda la psicologia militare, in Italia è soprattutto presente una tradizione di studi applicati, interessata ai problemi dell'adattamento, dei rapporti tra superiori e inferiori, etc., e quasi del tutto inutilizzabile da punto di vista antropologico (120).

Il secondo filone bibliografico che è utile tenere come riferimento è rappresentato da una vasta ed eterogenea pubblicistica sul servizio militare. Si tratta per lo più di raccolte di memorie e testimonianze, usate per denunciare il carattere repressivo della istituzione militare; contributi in cui la *vis* polemica prevale sulla efficacia documentaria, ma che possono contenere dati interessanti sul modo in cui il soldato vive l'esperienza del microcosmo-caserma (121).

NOTE

1) Ci si riferisce qui soprattutto ai lavori bibliografici classici e ad alcune raccolte informative come quella legata all'inchiesta Napoleonica: p.es. G. Pitrè, *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, Torino-Palermo, Clausen, 1894, ristampa anastatica, Cosenza, Ed. Casa del libro, 1965; P. Toschi, *Guida allo studio delle tradizioni popolari,* Torino, Boringhieri, 1962 (prima ed. 1941); P. Toschi, *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia dal 1916 al 1940,* Firenze, Barbera, 1946; A. Falassi, *Italian folklore. An annotated bibliography,* New York-London, Garland, 1985; G. Tassoni, *Arti e tradizioni popolari. Le inchieste napoleoniche sui costumi e le tradizioni nel regno italico,* Bellinzona, La Vesconta, 1973; A.M. Cirese, L. Serafini, *Tradizioni orali non cantate. Primo inventario nazionale per tipi, motivi e argomenti,* Roma, Ministero dei beni culturali e ambientali, 1975.

2) Ringraziamo per l'amichevole attenzione, e la collaborazione con segnalazioni sia positive che negative: Diego Carpitella, Enrica Delitala, Gianni Dore, Glauco Sanga, Gian Paolo Gri (il cui autonomo contributo abbiamo inserito nel testo come sezione regionale), Luisa Orrù, Sandra Landi, Aurora Mililo, Dante Priore, Giuseppe Rocca, Elisabetta Silvestrini, Gabriella Solari.

3) Si tratta di un lavoro in collaborazione ma che mantiene traccia dei diversi apporti e stili: sono di P. Clemente l'*Introduzione* e le parti 1, 5, 6, 7; di F. Dei 2,3,9; di P. De Simonis 4; la parte 8 è costituita dalla bibliografia regionale di G.P.Gri.

4) In particolare V. Santoli, *I canti popolari italiani. Ricerche e questioni,* Firenze, Sansoni, 1968 (prima ed. 1940), e G. Vidossi, *Saggi e scritti minori di folklore,* Torino, Bottega d'Erasmo, 1960.

5) [illegible] di Villafalletto, *Associazioni giovanili e feste antiche: loro origini*, IV voll., Torino, [illegible] *La juventus attraverso i secoli*, Monza, Bocca, 1953; G. Perusini, *Demologia militare. [illegible] dei coscritti friulani*, "Ce fastu?", XVIII, 1942.

6) G. Tassoni, *Arti e tradizioni popolari...*, cit.

7) G. Pitrè, *Bibliografia...*, cit.

8) M. Benvenuti, *Milano. Usi e costumi vecchi e nuovi*, 1873; G. Pitrè segnala al cap. XVI il tema "Milizia, esercito ed usi militari".

9) Si veda in particolare il testo "Li soldati" (Zanazzo e Sabatini 1890) e "La leva" (Zanazzo 1884).

10) G. De Giovanni, *Alcune usanze conviviali del Canavese*, "Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari", VII, 1888.

11) Mi riferisco a G. Solari *Gli almanacchi, lunari e calendari in Toscana nei secoli XVIII e XIX*, Università di Siena, a.a. 1984/85 relatore C. Pazzagli. Ci siamo avvalsi anche di due tesi di indagine bibliografica sulla Biblioteca Comunale di Siena (I. Cialdai, M. Muzzi).

12) *Fratellanza Militare della Provincia di Siena. Statuto*, Siena, 1867, con lo stesso titolo anche un opuscolo del 1896, e uno del 1930 di carattere commemorativo. Sono documentate anche le Fratellanze di Murlo e di Sarteano. Nello statuto di quest'ultima fratellanza si legge: "... tenere vivi o sentimenti liberali e patriottici e porgere aiuto e assistenza ai soci in caso di malattia..."

13) In C. Lapucci, *La bibbia dei poveri. Storia popolare del mondo,* Milano, Mondadori, 1985.

14) *Ibidem.*

15) *Ibidem.*

16) G. D'Aronco, *Indice delle fiabe toscane*, Firenze, Olsckhi, 1953.

17) Vedi P. Toschi *Le origini del teatro italiano*, Torino, Einaudi, 1955; per la Toscana vedi anche M. Fresta (a cura di) *Vecchie segate ed alberi di maggio,* Montepulciano, Il Grifo, 1983, D.Priore *La befanata e la zinganetta nel Valdarno superiore*, Terranuova Bracciolini, Quaderni della Biblioteca, n. 7, 1985.

18) T. Franceschi, *Atlante paremiologico italiano. Questionario*, "Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura", Università di Urbino, 1981-84. Un utile studio potrebbe farsi anche sulle raccolte, di proverbi, a partire almeno dall'Ottocento e dal Giusti.

19) Si tratta di una serie di articoli pubblicati sulla rivista "Vita e pensiero", e poi riuniti nel volume *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Milano, Treves, 1917.

20) A. Gemelli, *Folklore di guerra. Per uno studio sistematico della psicologia del soldato*, "Vita e pensiero", III, 34, 1917.

21) Id., *I canti del nostro soldato*, "Vita e pensiero", III, 41, 1917.

22) Id., *Le superstizioni dei soldati in guerra*, Milano, Edizione di "Vita e pensiero", 1917.

23) G. Bellucci, *I vivi e i morti nell'ultima guerra d'Italia. Studio folklorico*, Perugia, UTC, 1920; Id., *Folklore di guerra*, Perugia, UTC, 1920.

24) R. Corso, *La rinascita della superstizione nell'ultima guerra,* Roma, Unione Tipografica ed., 1920.

25) *Ibidem*, p. 8.

26) *Ibidem*, p. 18.

27) C. Caravaglios, *Amuleti e reliquie di guerra. Contributo al folklore guerresco,* Roma, Società tipografica Mannunzio, 1932; Id., *Interpretazione di due amuleti di guerra*, "Nazione militare", Roma, gen. 1935, pp. 37-42; Id., *I canti delle trincee: contributo al folklore di guerra,* Roma, CCSM, 1934 (con introduzione di Raffaele Corso); Id., *L'anima religiosa della guerra,* Milano, Mondadori, 1935.

28) B. Vassalini, *Postille in margine alla grande guerra,* Verona, Remigio Cabianca ed., 1933.

29) G. Mele, *Guerra e folklore*, Napoli, Pironti, 1937.

30) G. Vidossi, *Folklore di guerra*, "Folklore italiano", VI, 1931, ristampato in *Saggi e scritti minori di folklore*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1960.

31) *Ibidem*, pp. 78-9.

32) I*bidem*, p. 78; cfr. G. Prezzolini, *Tutta la guerra. Antologia del popolo italiano,* Firenze, 1918.

33) G. Vidossi, *Appunti di demopsicologia di guerra* e *Nuovi appunti di demopsicologia bellica*, "Lares", XIV, 1943, ristampati *in Saggi e scritti minori di folklore*, cit.

34) Cfr. I. Marighelli, *Parole della naia*, Firenze, Nuova Guaraldi, 1980.

35) A. Gemelli, *Folklore di guerra*, cit.

36) A. Baldini, *Gergo di guerra*, "Illustrazione italiana", 1917, ristampato in G. Prezzolini (a cura di), *Tutta la guerra. Antologia del popolo italiano*, Firenze, 1918; P.S. Rivetta, *Come parlano le trincee*, "La lettura", Milano, XVII, 4, aprile 1918; C.A. Ferrari, *Cento voci del gergo di guerra italiano*, "Rivista di psicologia", XV, 1, 1919; A. Dauzat, *Trois lexiques d'argots militaires romans*, "Revue de l. rom.", 60, 1920,

37) F. Guercio, *Il gergo di guerra italiano*, "Giornale di politica e letteratura", Roma, novembre 1932; P. Rebora, *Il gergo di guerra italiano,* "La Nazione", 19 gennaio 1933.

38) M. Cortelazzo, *Sul gergo della recente guerra*, LN, VI, 1944-45; Id., *False etimologie nel linguaggio militare*, LN, VII, 4, 1946; E. Peruzzi, *Parole di guerra*, LN, VII, 4, 1946. Di Cortelazzo si veda anche *Gergo marinaro e gergo militare*, in *Congresso internazionale di etnografia e folklore del mare*, Napoli, 1954.

39) P. Monelli, *Naja parla*, Milano, Longanesi, 1947.

40 G. Mele, *Gergo coloniale*, "L'Italia d'oltremare", Roma, 20 giugno. 1941; Id., *Gergo di Guerra*, Roma, 1941.

41 C. Grassi, *L'"argot" dei reparti alpini piemontesi (Btg. "Susa")*, "Bollett. dell'Atl. ling. it.", I, 1955.

42 L. Renzi, *Parole di caserma*, LN, XXVII, 3, 1966; Id., *Parole di guerra,* LN, XXVII, 4, 1966; Id., *La lingua di caserma, oggi* , LN, XXVIII, 1, 1967; Id., *"Bocia", "vecio" e legittimi eredi,* LN, XXVIII, 3, 1967.

43) In particolare sulla base del preziozo testo di E. De Bono, *Nell'esercito nostro prima della guerra,* Milano,. 1931.

44) L. Renzi, *La lingua di caserma, oggi*, cit.

45) I. Marighelli, *Parole della naia*, cit.

46) A.V. Savona, M.L. Straniero, *Canti della grande guerra*, Milano, Garzanti, 1981.

47) P. Toschi, *I canti dei soldati*, in "Poesia e vita di popolo", Venezia, Montuoro, 1946.

48) C. Caravaglios, *I canti delle trincee*, Roma, Leonardo da Vinci, 1930 (la seconda edizione del, '35 è a cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore).

49) R. Leydi, *Canti sociali italiani*, Milano, Ed. Avanti!, 1963.

50) A. Marpicati, *La proletaria. Saggi sulla psicologica delle masse combattenti,* Firenze, Bemporad, 1920.

51) R. Caddeo, *Inni di guerra e canti patriottici del popolo italiano*, Milano, Casa Editrice Risorgimento, 1915.

52) R. Rubieri, *Storia della poesia popolare italiana*, Firenze, Barbera, 1877.

53) A. Marpicati, *Ibidem*.

54) A. Gemelli, *I canti del nostro soldato*, "Vita e pensiero", III, 1917.

55) *Canzoni del tempo di guerra*, Milano, Archetipografia, 1942 (s.a.).

56) V. Santoli, *I canti popolari italiani* cit.

57) *Ibidem*.

58) M. Griffini, *I canti del fante*, Roma, Alfieri e Lacroix, 1922. La raccolta di Griffini e quella di Caravaglios possono essere considerate i testi guida di ulteriori pubblicazioni, per impostazione e per scelta.

59) G. Mele, *Il libro della guerra e degli eroi*, Torino, Stab. Grafico Rattero, 1925.

60) G. Cocchiara, *L'anima musicale del popolo italiano nei suoi canti*, Milano, Hoepli, 1929.

61) C. Nigra, *Canti popolari del Piemonte*, Torino, Loescher, 1888; E. Rubieri, *op. cit.*

62) C. Caravaglios, *I canti*, cit.

63) G. Mele, *Guerra e folklore*, Napoli, Pironti, 1937.

64) M. Griffini, *I canti*, cit.

65) S.G. Girola, *Il canzoniere del soldato*, Como, Volta di Caccia e Corti, 1915.

66) G. Mele, *Guerra*, cit.

67) P. Toschi, *Guida*, cit.

68) C. Caravaglios, *L'anima religiosa...*, cit.

69) Tra gli studiosi più sistematici dell'ex-voto è B. Cousin, si vedono tra l'altro i suoi B. Cousin, *Dévotion et société en Provence*, "Ethnologie française", VII, 2, 1977, Id., *L'ex-voto. Document d'histoire, expression d'une société*, "Archives de sciences sociales des religions", XXIV, 48, 1979, Id., *Le miracle et le quotidien*, Aix en Provence, Ed. Socialités, mentalités, cultures, 1983.

70) Per una serie di titoli significativi di questa ripresa si veda la nota successiva; un approccio teorico è anche in P. Clemente, L. Orrù, *Sondaggi sull'arte popolare*, "Storia dell'arte italiana", vol. XI, Torino, Einaudi, 1982.

71) Società filologica friulana, *Ex-voto delle valli del Torre e del Natisone*, Udine, Doretti, 1971; Id. *Gli ex-voto del Santuario di Castelmonte*, Udine, Doretti, 1971; E. Angiuli (a cura di) *Puglia ex-voto*, Bari, Congedo, 1977; N. Bedont (a cura di), *Gli ex-voto della Madonna delle Grazie di Udine*, Udine, Società filologica friulana, 1979; N. D. Antonio (a cura di) *Gli ex-voto dipinti e il rituale dei fujenti a Madonna dell'Arco*, Cava dei Tirreni, Di Marco, 1979; A. Turchini (a cura di), *Lo straordinario e il quotidiano*, Brescia, Grafo, 1980; L. Bernardi, G. Fontanelli, A. Malfatti, *La Pietra sotto la Croce. Gli ex voto di Montenero*, Firenze, Vallecchi, 1982; A. Turchini (a cura di), *Pittura "popolare". Ex-voto dipinti della Bergamasca*, Bergamo, Regione Lombardia, 1983, Oltre a questi otto testi usati per il sondaggio documentario si veda anche A. Buttitta, *Gli ex-voto di Altavilla Milicia,* Palermo, Sellerio, 1983.

72) In L. Bernardi, G. Fontanelli, A. Malfatti, *La Pietra sotto la Croce...*, cit.

73) C. Caravaglios, *L'anima religiosa...*, cit.

74) Vedi le opere già citate, in specie nel paragrafo 2.

75) T. Pons, *Vita montanara e folklore nelle valli valdesi*, Torino, Claudiana, 1978

76) Il volume fa parte della serie "Mondo popolare in Lombardia", Milano, 1980. Si vedano i saggi di S. Fontana, M. Pieretti, G. Sanga. Gli epistolari inediti, curati da M. Pregari e M. Rendace, sono tratti dall'Archivio di Stato di Brescia e dal fondo "Atti diversi" dell'Archivio Centrale dello Stato. Dei documenti orali si dirà più avanti.

77) "Materiali di Lavoro", n. 1, 2, 3, nuova serie, 1985. Si vedano i saggi di P. Pedron, D. Speranza, C. Zadra, Q. Antonelli. I documenti sono del fondo "Processi di guerra 1914-18" dell'Archivio di Stato di Trento. L'inventario di un nascente "Archivio della Scrittura popolare" è analizzato a cura di G. Fait.

78) G. Capacci, *Diario di guerra di un contadino toscano*, a cura di D. Priore, Firenze, Cultura Ed., 1982. Le notizie sugli inediti mi sono state fornite da D. Priore.

79) Diario Corti, Diario Zanoboni, Diario Campatelli. Sandra Landi ha in corso un lavoro di ordinamento e analisi per la pubblicazione.

80) Vedi Diario Zanoboni, la trascrizione mi è stata fornita da S. Landi.

81) R. Marinelli (a cura di), *Proverbi e buoni consigli. Le lettere di una contadina al figlio. Epistolario di Teresa Munalli (1948-1958),* Rieti, Il Velino, 1981.

82) La rivista giunta al n. 2, anno IV, è in corso di trasformazione in *news-letter* di informazione su studi e iniziative legati all'uso delle fonti orali, ed è distribuita dall'Istituto piemontese "Antonio Gramsci".

83) A. Cirese, L. Serafini (a cura di), *Tradizioni orali non cantate. Primo inventario nazionale per tipi, motivi, argomenti,* Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, 1975.

84) R. Scotellaro *L'uva puttanella. Contadini del Sud,* Bari, Laterza, 1975 (prime ed. rispettivamente 1956 e 1954)

85) N. Revelli, *Il mondo dei vinti*, Torino, Einaudi, 1977.

86) M. Lodi, *Il paese sbagliato*, Torino, Einaudi, 1970.

87) U. Tommasini, *L'anarchico triestino*, a cura di C. Venza, Milano, Ed. Antistato, 1984.

88) A. Rigoli, *Lo sbarco degli alleati in Sicilia del 1943, tra prospettiva storiografica "egemone" e prospettiva "subalterna"*, Fonti Orali. Antropologia e Storia, a cura di B. Bernardi, C. Poni, A. Triulzi, Milano, Angeli, 1978.

89) *Op. cit.*, vedi i riferimenti relativi a memorialistica e epistolari.

90) G. Ortu, *I sardi e la guerra*, in Id. Storiografie e politica in Sardegna, Cagliari, Cuec, 1984. Ulteriori notizie mi sono state fornite da L. Orrù.

91) Sassari, 1981.

92) Per il Friuli vedi la bibliografia regionale nel paragrafo successivo.

93) G.C. Pola Falletti di Villafalletto, *Associazioni giovanili...*, cit.; Id., *La Juventus...*, cit.

94) In C. Belloni, G.L. Bravo, B. Ciuti, A. Guaraldo, B. Meloni, P. Gramaldi, R. Grimaldi, *Festa e lavoro nella montagna torinese e a Torino*, Cuneo, Regione Piemonte-L'Arciere, 1981.

95) S. Benaduce, S. De Benedetti, G.R. Morteo, *Spettacolo e spettacolarità tra Langhe e Roeri*, Cuneo, Regione Piemonte—L'Arciere, 1981.

96) M. Lodi, *Il paese sbagliato*, cit.

97) T. Pons, *Vita montanara...*, cit.

98) R. Leydi, *Canti sociali...*, cit.

99) G. Sanga (a cura di), *Dialetto e folklore, Ricerca a Cigole*, Milano, Regione Lombardia-Silvana Editoriale, 1979.

100) F. Castelli, *Ballate d'amore e d'ironia. Canti della tradizione popolare alessandrina,* Alessandria, Il Quadrante, 1984.

101) E. Rubieri, *Storia della poesia popolare...*, cit.

102) V. Ostermann, *Villotte friulane*, Udine, 1892; per le raccolte successive vedi G.F. D'Aronco, *Bibliografia delle tradizioni popolari friulane,* Udine, 1950.

103) G.P. Gri, *Conservazione e innovazione nel canto popolare in Friuli. I testi*, in AA.VV. *Il canto popolare in Friuli*, Udine, 1979; Id., *Dalla letteratura orale alla letteratura di massa,* in AA.VV. *Trivialliteratur? Letteratura di massa e di consumo*, Trieste, 1979

104) Vedi testi come *Canzone in laude dei veneziani. 1509*, Udine, 1868; *Canto popolare dei difensori di Osoppo nel 1848, Canto popolare udinese del 1848, Viva manin e cavedalis*, in "1848", Udine, 1984; e ancora A. Faleschini, *Poesie osovane*, in "Strolic furlan", XXIX, 1949.

105) D. Zorzut, *Leggende di guerra*, in *La porta Orientale*, 1931, Id., *Per lo studio delle leggende di guerra*, in *Atti del III Congresso Nazionale delle tradizioni popolari, Trento, 1934*, Roma, 1934; dello stesso autore sono singoli testi leggendari pubblicati sulla "Rivista mensile dei volontari giuliani" (Trieste) e sullo "Strolic furlan" (Udine).

106) Ai testi documentati da D. Zorzut si riferisce G. Vidossi nei suoi saggi sulla guerra raccolti in *Saggi e scritti minori di folklore*, cit.; leggende di guerra sono anche in M.G. Gortani Mencucci, *Leggende della guerra: le campane della madonna di San Pietro*, "Ce fastu?", VII, 1931, P. Cella, *Liendes di vuere*, "Ce fastu?", V, 1929, Id. *Las ombres di uere*, "Ce fastu?", VI, 1930, Id. *Ombres di vuera*, "Ce fastu?", X, 1934.

107) G. Perusini, *Nuove canzoni di guerra*, "Ce fastu?", XX, 1944, Id., *Postille a "nuove canzoni di guerra"*, *Ibidem*, Id. *Notutis di folklore. Sintudis in timp di uere,* "Patrie dal Friûl", V, 1950.

108) G. Perusini, *Demologia militare...*, cit.

109) A. Ciceri, *Festa dei vent'anni sul lago di Cavazzo,* "Sot la nape", XI, 1959, Id., *Rilievi etnografici in Val Resia*, "Ce fastu?", XLIV-XLVII, 1968-1971 e Id. *Tradizioni popolari in Friuli*, Reana del Rojale, 1982.

110) A. Ciceri, *Di alcuni soldati nell'iconografia popolare*, in AA.VV. *Palme*, Udine, Società Filologica Friulana, 1976.

111) G.C. Pola Falletti di Villafalletto, *Associazioni giovanili e feste antiche*, Torino, 1939-42, vol. II.

112) Cfr. L. Renzi, *"Bocia", "vecio" e legittimi eredi*, cit.

113) *Ibidem*.

114) G.C. Ferrari, *Cento voci del gergo di guerra italiano,* cit.

115) L. Renzi, *"Bocia", vecio"...,* cit.

116) Tra gli scherzi il "dentifricio" e il "lucido" sono documentati già da Renzi negli anni '60.

117) Il testo classico è S. Stouffer et al., *The American Soldier*, Princeton, 1949.

118) Si veda una ottima sintesi e una ricca bibliografia su questi studi in E. Pozzi, *Introduzione alla sociologia militare*, Napoli, Liguori, 1979. Ancora in ambito americano occorre segnalare due studi classici di taglio antropologico; R. Linton, *Totemism and the AEF*, "American Anthropologist", XXVI, 1924 (sulla tendenza in alcuni reparti dell'esercito statunitense ad assumere denominazioni di carattere totemico); e F.Elkin, *Soldier's Language*, "American Journal of Sociology", LI, 1946,

119) Si veda p.es. E. Pozzi, *La caserma come istituzione sociale manipolante*, "La critica sociologica", 19, 1971; A. D'Orsi, *La maccchina militare*, Milano, Feltrinelli, 1971 (in particolare il cap. IV, "La naja").

120) Si veda a titolo di esempio il recente studio di P. Borella, *Psicologia militare. La coesione nel gruppo sociale non volontario*, Firenze, Stensen, 1980, che utilizza l'impianto concettuale della psicologia sociale americana.

121) Si possono citare fra gli altri: G. Gozzini, *Appunti sulla naja,* Vicenza, La Locusta, 1965; R. Ronza, *Il Pierino va soldato. Esperienze e proposte sul servizio militare in Italia*, Milano, Jaca Book, 1968; C. Tron, *Il servizio militare,* Torino, Claudiana, 1968; F. Gesualdi, *Signornò*, Rimini, Guaraldi, 1972; G. Caletti, *Libera uscita. Guida all'educazione sessuale per militari,* Milano, Sperling & Kupfer, 1972; E. Sanna, *Nostro padre l'esercito*, Milano, Sugar, 1973; *Contro il servizio militare*, Roma, La Nuova Sinistra, 1973; C. Medail, *Sotto le stellette*, Torino, Einaudi, 1977; AA.VV., *Dentro i muri della patria*, Milano, Gammalibri, 1977; S. Macocci-S.Martin, *Licenza breve*, Roma, Savelli, 1979.